La Ricerca

Bollettino del Centro di Ricerche Storiche Rovigno

Unione Italiana

QUANDO ROVIGNO DIVENNE PENISOLA

MEDICI E CHIRURGHI FRA 600 E 700

LE ORIGINI DEL POPOLO ISTRIANO

Anno III - Numero 6 - Aprile 1993

Sommario

La Ricerca n°6

Unione italiana - Centro di Ricerche storiche di Rovigno

Redazione ed amministrazione
Piazza Matteotti 13, Rovigno-Rovinj tel. (052) 811-133
Fax (052) 815-786 - Banca dati (Bbs) (052) 811-121

Comitato di redazione
Antonio Miculian
Alessio Radossi
Giovanni Radossi
Fulvio Suran
Silvano Zilli

Direttore responsabile
Giovanni Radossi

Redattore Alessio Radossi
Coordinatore Silvano Zilli

Ideazione grafica e impaginazione Alessio Radossi HP® Rovigno
Fotocomposizione Elleci srl di Claudio Luglio
Stampa Litografia Ricci Trieste

Stampato con il contributo dell'Università popolare di Trieste

Editoriale

E' indubbio che dal punto di vista dei rapporti politici e civili in genere la realtà internazionale ha subìto di recente una profonda evoluzione/involuzione. Fenomeni come la forte interdipendenza economica all'interno dell'Occidente si confrontano, invece, con quelli di un progressivo reciproco "allontanamento" tra paesi un tempo inseriti in compatte unità economiche e statali a seguito dei processi della loro indipendenza nazionale.

E mentre la forza integrativa della C.E.E. nei confronti dei vecchi Stati nazionali (in crisi) è indiscutibile, ci appare scontato il fatto che per i "nuovi Stati nazionali" non sia stato ancora individuato l'antidoto contro il morbo (di indubbia origine nazionalista) che continua a disgregarli internamente, producendo pericolose prospettive di scontro e mettendo a repentaglio l'esistenza delle comunità minoritarie.

Tuttavia, in quest'ambito, è pur vero che vi sono delle aree geografiche cui spetta, o potrebbe spettare, l'esaltante funzione di costituire il punto di incontro economico, culturale, civile, etnico tra popoli diversi. Storicamente, però, il mantenimento o l'acquisizione di tale privilegio trova il più forte limite proprio nella natura stessa di codesta funzione, dipendendo essa quasi totalmente dalle variazioni della politica internazionale.

Funzione potenziale, quindi, il cui alterno esercizio rende tali aree geografiche soggette a notevoli squilibri nello sviluppo socio-economico, soffocate dallo pseudo paternalismo etnocentristico delle realtà statali.

Nell'Adriatico settentrionale, l'Istria è indubbiamente una di queste regioni anche se, rispetto ad altre, più lunga e più sofferta è stata la sua decadenza economica, culturale e civile, che l'ha vista passare, attraverso fasi di tragico nazionalismo, da un quasi cosmopolitismo veneto-austriaco, ad una marginalità economica e culturale -oggi anche politica- che ha penalizzato, a conti fatti, quasi esclusivamente la componente italiana del territorio.

Il ricordo della funzione perduta, delle menomazioni subite, delle nefandezze, e la visione della progressiva decadenza hanno dato luogo ad un fenomeno, per cui la fuga da una realtà giunta per noi italiani ai limiti del tollerabile, si manifesta con il rifiuto al ruolo di marginalità che gli "etnostati" hanno tentato ed ancor sempre tentano di imporre alla penisola ed ai suoi "popoli". Scarsa conoscenza di fatti storici, pressappochismo ed insufficiente realismo si sono sovrapposti ai residui di vecchi confronti ideologico-politici, contribuendo a rendere ancora più dura ed incerta la nostra condizione; non si dovrebbe, cioè, perdere più tempo a rincorrere fantasmi: le responsabilità "storiche", se ci sono, vanno precisate senza infingimenti, seriamente, con il supporto della ricerca documentata, soprattutto se esse hanno implicato gli interessi materiali, morali, civili, culturali ed umani di una che non era un tempo -numericamente parlando- parte "trascurabile" della popolazione istro-quarnerino-dalmata.

Non sono certo molte, in questo momento, le cose che la nostra Rivista può fare in maniera evidente, concreta, a supporto di situazioni umane che richiedono interventi rapidi e materiali.

Tuttavia, se è vero che la scienza e la ricerca hanno sempre costituito per il mondo civile l'unico fondamento di verità per fissare i comportamenti individuali e quelli collettivi, allora ci sembra di poter dire che scavare negli archivi, compulsare documenti e interpretarli per "restaurare" le verità più o meno falsate o strumentali che ci hanno accompagnato per molti decenni, rappresenti indubbiamente un contributo di tutto rispetto.

G. Radossi

Venezia Giulia 1945 Immagini e problemi

di Marina Cattaruzza (*)

RAOUL PUPO, *VENEZIA GIULIA 1945: IMMAGINI E PROBLEMI* (Didascalie di Fulvio Anzelotti - Ricerca iconografica di Roberto Spazzali), Editrice Goriziana, Gorizia 1992.

"Far uscire dalle secche delle verità scontate" è il proposito degli autori del volume che offre spunti inediti di quel tormentato periodo che vide il sovrapporsi di contrastanti progetti per l'assetto politico-territoriale.

"Far uscire la consapevolezza storica dalle secche delle verità scontate": è questo il proposito che ha animato gli autori del volume *"Venezia Giulia 1945"*, uscito in una elegante veste grafica per i tipi dell' Editrice Goriziana con il patrocinio della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia.

L' opera offre due, o meglio tre percorsi di lettura paralleli, relativamente indipendenti tra loro. Si compone infatti di una parte testuale, scritta da Raoul Pupo, di una documentazione iconografica curata da Roberto Spazzali e Adriano Ossola e di un commento alle immagini formulato da Fulvio Anzelotti.

Ricca e per lo più inedita è la parte fotografica, risultato di ricognizioni sistematiche presso istituzioni culturali e archivi pubblici e privati in Italia, Inghilterra, Austria, Germania, Croazia e Slovenia. Pur nella piena autonomia del discorso iconografico, che può essere agevolmente percorso dal lettore indipendentemente dal testo, immagini e narrazione risultano qui collegate dallo sforzo comune di superare l'unilateralità dei punti di vista, cercando di ricostruire il mosaico di esperienze e aspirazioni delle diverse parti coinvolte nel dramma giuliano del 1945. In ambedue le "sezioni" del volume il materiale risulta infatti organizzato secondo due criteri: l' ordine cronologico e, insieme, la molte-

plicità (e tragica conflittualità) dei progetti di assetto politico-territoriale che venivano a collidere nella Venezia Giulia.

Il volume si apre con la foto di una parata tedesca a Trieste in occasione del compleanno del Führer, il 20 aprile 1944; l'ultima immagine mostra la spiaggia di Grado nell' estate del 1946, dove truppe alleate, ragazze triestine e famiglie con bambini si godono il ritorno di una precaria normalità.

Tra queste due immagini poste a delimitare l'arco cronologico della vicenda, vediamo scorrere via via i foschi rituali del cerimoniale nazista, il variegato (e talvolta pittoresco) mondo del collaborazionismo, i soldati e gli ufficiali del Fronte di Liberazione Jugoslavo, gli esponenti del C.L.N., gli aguzzini repubblichini della "Banda Collotti", i partigiani italiani aggregati allo sloveno Osvobodilna Fronta, i civili irreggimentati nel Servizio del Lavoro, i soldati neozelandesi, i prigionieri italiani in Slovenia, i combattenti triestini di "Unità Operaia", soldati ed ufficiali inglesi, gli operai dei cantieri triestini, i cortei e le manifestazioni di piazza a favore dell'Italia, della Jugoslavia, del Territorio Libero.

A questa sequenza quasi filmica, il commento di Fulvio Anzelotti, imprenditore triestino discendente della famiglia Svevo Veneziani, offre un punto di contatto tra storia e memoria: al di là di una semplice informazione di tipo didascalico, le sue "chiose" forniscono all'immagine lo spessore proprio della testimonianza di prima mano, aumentandone l'efficacia evocativa e vivificandole.

2. Nella parte narrativa dell' opera, Raoul Pupo, autore di diversi saggi di storia diplomatica sulla "questione di Trieste", effettua una messa a punto precisa dello svolgersi della vicenda giuliana sulla base delle conoscenze finora acquisite dalla ricerca storica, offrendo al tempo stesso un' utile mappatura dei problemi aperti e dei nodi interpretativi ancora insufficientemente chiariti.

La sostanza del lavoro di Pupo risiede quindi non nell'originalità documentaria, ma nella sistematizzazione narrativa della produzione memorialistica, pubblicistica e storica accumulatasi in quasi cinquant'anni sul tema "Venezia Giulia tra occupazione tedesca e dopoguerra". A tale riguardo l' opera può essere paragonata all'assai ampio e coraggioso lavoro di Roberto Spazzali sulle "foibe" *(Foibe: un dibattito ancora aperto,* Editrice Lega Nazionale, Trieste 1990), il cui intendimento è stato pure quello di fare il punto su un discorso, offrendo una base di partenza solida a future ricerche sull' argomento.

Raoul Pupo ha operato qui più per sottrazione

L'opera si compone di una parte testuale, scritta da Pupo, di una documentazione iconografica curata da Spazzali e Ossola e di un commento alle immagini formulato da Anzellotti.

che per aggiunta di informazione storica; si è preoccupato cioè in primo luogo di mettere in evidenza le questioni sulle quali la storiografia permane tuttora carente. La lista che ne risulta è per taluni aspetti desolante: assai poco sappiamo sul fenomeno del collaborazionismo nei confronti dell' occupante germanico in Istria e a Fiume, sui diversi orientamenti del clero, sulla forza di tendenze filo germaniche a Trieste, sul peso reale della partecipazione italiana alla Resistenza Jugoslava, sui processi decisionali all' interno del P.C.I., sulle diverse componenti politiche e nazionali del movimento partigiano jugoslavo, nonché sui piani jugoslavi per Trieste, una volta che (il 12 giugno 1915) il IX Corpus si era ritirato dalla città.

Tali carenze non sono riconducibili esclusivamente a difficoltà (pure innegabili) di accesso alle fonti documentarie.

Esse vanno invece largamente attribuite, a mio parere, alla forte ideologizzazione della produzione storica su questi temi riscontrabile sia da parte italiana, che da parte slovena e croata, sia da parte comunista, che da parte non comunista. In tale ottica, il "discorso" storico è risultato fortemente subalterno agli interessi politici in gioco all'epoca degli avvenimenti e in tempi successivi : spesso si è proceduto isolando singoli elementi o aspetti del quadro, assolutizzandone il significato e usando la logica del rifiuto in luogo di quella della comprensione (che non è, ovviamente, adesione).

A puro titolo esemplificativo, Pupo cita le valutazioni per eccesso della partecipazione alla lotta partigiana degli italiani dell'Istria da parte degli storici croati, a cui fa riscontro, da parte della stessa storiografia, una sistematica sotto valutazione del peso numerico complessivo di detta componente.

Al riguardo, andrebbe forse tenuto presente, più di quanto faccia l'autore, che l'idea di nazione di croati e sloveni era basata sul principio dell' etnicità autoctona, mentre l'identità nazionale degli italiani, tradizionalmente egemoni nell' area, si fondava su elementi storico-culturali.

3. Le vicende che vanno dalla costituzione dell' Adriatisches Künstenland all' occupazione jugoslava dell'Istria e Fiume e alla formazione delle Zone A e B a Trieste e nel suo retroterra immediato, vengono collocate da Raoul Pupo nel più ampio processo di "frammentazione politica dei territori gravitanti sull' Adriatico settentrionale, che percorre tutto il Novecento".

Nel processo di dissoluzione dell'Impero Asburgico e dell'affermazione, in Europa, dell' identità tra Stato e Nazione, la Venezia Giulia si rivelava entità artificiale, tanto che, come già rilevato da Elio Apih, " lo smembramento di un territorio cosi caratterizzato era, sul piano storico, un esito più logico che non la sua durata nel tempo" (cfr. *"Bollettino dell' Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli -Venezia Giulia"*, IV/1976, Nr. 2/3, p.7).

Con l' occupazione germanica del settembre 1943 il territorio giuliano, già percorso da profonde tensioni di carattere nazionale e sociale tra italiani e sloveni, italiani e croati, esponenti dello squadrismo e lavoratori, clero e rappresentanti del potere statale ecc. e privo di elementi efficaci di coesione, si trasforma in una semplice pedina del gioco che vede contrapporsi in un primo tempo tedeschi e blocco alleato, in un secondo tempo anglo-americani e jugoslavi, nel contesto della ormai delineantesi guerra fredda.

Sono quindi le vicende internazionali a decidere della sorte della regione, che nelle intenzioni dei succedentisi occupanti sarebbe stata destinata ad essere, in un'incalzante sequenza cronologica, porto di sbocco dell'area danubiano-balcanica sotto egemonia tedesca, fortezza della hlehrmacht in attesa di capitolare di fronte agli alleati occidentali, parte integrante della Jugoslavia socialista inserita nel blocco sovietico, e, più tardi, uno dei palcoscenici della crescente frizione tra le potenze occidentali e il blocco sovietico.

In un tale contesto, condizionato dalla dimensione internazionale, si muovono le diverse componenti nazionali, politiche e sociali locali, dalle forze collaborazioniste italiane e jugoslave, ai partiti antifascisti italiani, al Partito Comunista, e, senz'altro con maggior forza e capacità di incidenza, il movimento partigiano sloveno e croato a direzione comunista (ma con forti valenze irredentistico-nazionaliste).

Esso è avvantaggiato dalla compresenza di diversi fattori: un notevole potenziale militare, il consenso di buona parte della popolazione slovena, croata e di ampi settori di classe operaia italiana e, infine, la circostanza di battersi dalla parte dei vincitori.

In un vecchio numero della rivista "Trieste" (*"Trieste - Rivista Politica Giuliana"*, III/1956, Nr. 16, p.19) Carlo Schiffrer aveva sintetizzato nei termini seguenti il fenomeno della resistenza jugoslava: "Questo movimento aveva un chiaro intento di rivoluzione nazionale, intesa non solo a ricacciare gli invasori dal vecchio territorio dello stato jugoslavo, ma pure ad unire allo stato nazionale le minoranze incluse in altri Stati; i dirigenti perciò parlavano ai popoli jugoslavi un linguaggio nazionale. Gli stessi però, per la loro

natura di comunisti (allora non ancora scomunicati), potevano rivolgersi anche agli altri popoli con un linguaggio sociale e così riuscirono a catturare nell'orbita della propria rivoluzione anche elementi di altri popoli e segnatamente nuclei comunisti italiani della Venezia Giulia. Tali circostanze portarono la rivoluzione dal piano semplicemente nazionale a quello nazionalista, in primo luogo nei rapporti col popolo italiano e col suo movimento di resistenza".

Sulla falsariga di tali riflessioni, si potrebbe ipotizzare, che combinandosi con il comunismo internazionalista, i nazionalismi sloveno e croato furono messi in grado di assumere quella valenza universalizzante, e quindi potenzialmente assimilatrice, che altri movimenti nazionali avevano conseguito combinando l'idea di nazione con quella di libertà, sulla base di tradizioni culturali particolarmente ricche.

In questo ambito di guerra feroce tra l'occupante e il movimento di resistenza, dove la logica dell'affermazione appare permeata di valenze fortemente ideologiche a base razziale, classista e/o nazionale, si verificano i drammi della Risiera, delle foibe, dei rastrellamenti, delle rappresaglie e delle deportazioni senza ritorno, in una situazione che, nelle zone a forte presenza italiana, va polarizzandosi sempre più nel dilemma tra Italia e Antitalia, al di là di sfumature e differenziazioni pure presenti. Poco si sa, invece, a tutt'oggi, di come si configurassero i rapporti tra le diverse componenti politiche nelle zone croate dell' Istria interna.

Nella realtà triestina tale dicotomia diverrà una delle categorie interpretative centrali della realtà politica, contribuendo a perpetuare la specificità locale rispetto al quadro nazionale della sorgente Italia repubblicana.

4) Le vicende più recenti che hanno coinvolto l' Istria nell' ambito del processo di dissoluzione dello stato jugoslavo, sembrano confermare la tesi fatta propria da Raoul Pupo, secondo cui, come già accennato, il tragico biennio 1913-1915 costituisce uno degli episodi del processo secolare di frammentazione (oggi si potrebbe parlare di "polverizzazione"!) dei territori gravitanti sull' Adriatico settentrionale.

L'instabilità dell' assetto del territorio giuliano presenta un contenuto di tragicità intesa come situazione non suscettibile di risoluzione; tale instabilità data infatti dall' affermarsi del principio nazionale come criterio universalmente valido di ordinamento degli assetti politico-territoriali. All' interno di tali coordinate, la soluzione della questione giuliana risulta manifestatamente impossibile.

Su tale tragicità (propria del resto a diverse aree dell' Europa Centrale e balcanica caratterizzate da forte commistione etnico nazionale) si fonda anche la "specificità" della situazione giuliana rispetto alle realtà statuali di riferimento. Emblematica risulta al riguardo la vicenda dei rapporti tra C.L.N. e Partito Comunista a Trieste e in Istria, conclusasi, come è noto, con l' uscita del Partito Comunista dal C.L.N. e con la sua adesione piena alla lotta di liberazione jugoslava. Come ha recentemente osservato Giampaolo Valdevit, il principio della "doppia lealtà", alla nazione italiana e all' URSS, (cfr. per la messa a punto del concetto Franco De Felice, "Doppia lealtà e doppio stato", in: *"Studi storici"*, luglio-settembre 1989, pp.493-563), attuato dal P.C.I. almeno dalla svolta di Salerno in poi, non era applicabile alla situazione giuliana, dove la "vittoria del socialismo" veniva a coincidere inevitabilmente con l' alienazione di parti del territorio nazionale.

Anche su tale problematica, oggetto di infinite polemiche e di distinzioni spesso capziose, il giudizio di Raoul Pupo risulta chiaro ed equilibrato: "Se quindi netto è il pronunciamento in favore dell'occupazione militare jugoslava e dell' instaurazione dei 'poteri popolari' nella Venezia Giulia, in modo da sottrarla al regime armistiziale, assai più sfumata risulta invece la posizione comunista nei confronti della sorte finale della regione: l' assenza di prese di posizione esplicite in favore della sua annessione alla Jugoslavia ed i distinguo dal radicalismo dei comunisti giuliani non si accompagnano infatti all' indicazione precisa per il mantenimento della sovranità italiana, ponendo così prevalentemente in luce gli aspetti tattici di una linea tesa a minimizzare l'impatto in politica interna della disponibilità verso le tesi jugoslave.

Del resto, quale sia alla fine del 1911 la gerarchia reale degli obiettivi da parte del P.C.I. nei confronti del problema apertosi al confine orientale, risulta più chiaro se si considera che al gruppo dirigente comunista non può sfuggire come il controllo militare e politico jugoslavo dei territori contestati avrebbe acceso una salda ipoteca anche sulla loro destinazione al tavolo della pace."

Certo, per un partito di estrazione terzinternazionalista come il P.C.I., tale scelta risultava obbligata: qualsiasi altra opzione sarebbe stata irrimediabilmente esterna al suo orizzonte ideologico. Resta il dato di fatto, che solo nella Venezia Giulia il P.C.I. si trovò a scegliere in concreto "contro la nazione", e che in tale area le divergenze tra i comunisti e gli altri partiti del C.L.N. si dimostrarono insormontabili, creando

una situazione fortemente eterogenea rispetto ai rapporti tra le forze politiche antifasciste nel resto d' Italia. Tale circostanza ebbe un peso non trascurabile nella scarsa adesione alla Resistenza da parte della popolazione italiana, che per lo più non se la sentiva di aderire ad un movimento di liberazione la cui componente più forte era schierata su posizioni che sentiva antinazionali. Come in un circolo vizioso, tale atteggiamento delegittimò ulteriormente le istanze della componente italiana, che pure ampiamente maggioritaria nell' Istria costiera e a Trieste, potè disporre di credenziali relativamente modeste per quel che riguarda il contributo dato alla lotta antinazista.

Carlo Schiffrer ha paragonato a suo tempo l' "insurrezione di Trieste" guidata dal C.L.N. con l' "insurrezione di Varsavia" (in: *"Trieste - Rivista politica (della Regione"*, XII/1965, Nr.66, p.19), ambedue volute per battere sul tempo la liberazione da parte di un esercito vittorioso, di diversa nazionalità e portatore di un ordine politico-sociale "altro".

Il paragone è certo suggestivo, andrebbe però forse integrato dalla considerazione che l' insurrezione di Varsavia era stata condotta da un movimento di liberazione antinazista e antisovietico esteso sul territorio nazionale polacco, di contro all' insurrezione triestina guidata da un C.L.N. "anomalo", la cui fisionomia politica non trovava riscontri al di fuori dell' area giuliana e che non era neanche in grado di rappresentare tutta l'etnia italiana locale.

Un ulteriore dato che emerge dall' analisi di Pupo è la presenza di vaste aree di opinione filo austriaca, autonomista, filoslava soprattutto tra i ceti popolari triestini.

Sarebbero necessarie ulteriori ricerche per poter stabilire in che misura lo stesso internazionalismo della classe operaia si sia nutrito di un tale background culturale, oltre che, naturalmente, della tradizione austro marxista. Ancora nel 1956, sempre Schiffrer aveva lucidamente messo in luce come, a Trieste, il processo di nazionalizzazione della società civile fosse lungi dall' essere concluso, e come la classe operaia di lingua italiana ne fosse rimasta in larga misura estranea. Partendo da tali considerazioni, individuava l'esigenza di "acquisire alla vita nazionale quanti fra noi ne vivono ancora ai margini" (in: *"Trieste - Rivista Politica Giuliana"*, III/1956, Nr. 16, p.27).

Del resto, il culto persistente per il "dio portofranco" (Fabio Cusin), concepito fideisticamente come elemento risolutore dei problemi della città, può essere inteso, tra l'altro, come rimpianto per l'epoca in cui l' armonia non si era ancora incrinata, quando il microcosmo triestino non era ancora stato costretto a confrontarsi con l' idea di nazione.

"Trieste" afferma Fabio Cusin "la cui posizione geografica impediva di far centro a sé, ma anche di far capo ad un unico altro centro storico, tentò una sua via destinata al fallimento ed infine venne travolta, come l' intera Europa centrale, dall' ondata nazionalistica" (Fabio Cusin, *La liberazione di Trieste*, Trieste 1916, p.65).

Nell' Istria costiera l'identità della componente italiana non presentava i connotati di ambiguità riscontrabili a Trieste (ma anche a Pola e a Fiume, cioè nei centri maggiormente investiti da processi di modernizzazione). Era il problema dell'egemonia nazionale a risultare qui, non suscettibile di soluzione: le vicende dell'ultimo secolo avevano infatti mostrato che in Istria nessuna delle componenti era più in grado di esercitare un'egemonia effettiva (ossia legittimata dal consenso) sull'altra.

Tale egemonia venne esercitata per circa un quarto di secolo dall' Italia, uscita vincitrice dal primo conflitto mondiale. Quando la parte fino allora oppressa rivendicò lo stesso diritto, fondato sul "potere delle armi" ed esercitato attraverso la strumentazione classica delle "democrazie popolari" ("leninista" la definisce correttamente l'autore), la realtà della presenza italiana divenne di fatto incompatibile con i processi che andavano delineandosi.

Sulla controversa tematica dell'esodo, Pupo conclude: "L'espulsione di massa di un' intera componente nazionale dalla propria terra sanzionerà così - quali che siano stati gli originari orientamenti ed al di là dell'evoluzione della politica decisa a Belgrado, a Zagabria, Lubiana e in Istria - l'incompatibilità storica della presenza italiana coll' affermarsi dello stato comunista iugoslavo".

Con tale constatazione, che riflette con serenità di giudizio lo stato delle conoscenze sul fenomeno "esodo", il saggio di Raoul Pupo giunge alle sue battute finali.

Rimane da augurarsi che questa sua fatica, progredendo sulla strada già aperta da Schiffrer ed altri, possa costituire un precedente per ulteriori lavori sulla "questione giuliana", in cui l'unilateralità dei punti di vista lasci il campo ad una visione più equanime e spassionata dei processi attraverso i quali, in un'area geograficamente limitata e posta alla periferia dell' Europa, si sono fronteggiate con violenza inaudita le fondamentali ideologie del nostro secolo.

(*) Università degli studi di Trieste

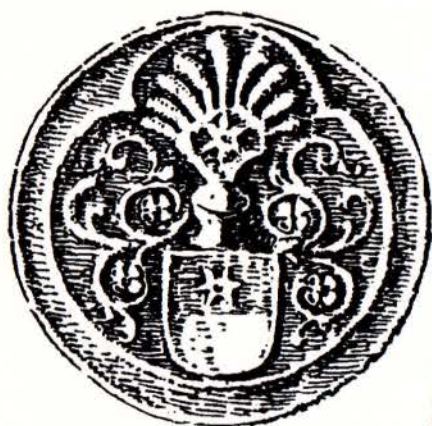



Fig. 1 - Stemma su sigillo di Nicola IV, Conte di Veglia

Fig. 2 - Stemma su sigillo Frangipane, Conti di Veglia

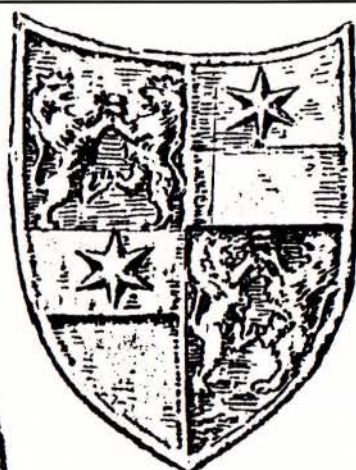



Fig. 3 - Stemma dei Frangipani, su pietra tombale nella chiesa di S. Francesco a Segna

Le origini dei conti di Veglia Frangipane

di Alessandro Michelini

La polemica sulle origini dei Conti di Veglia Frangipane è a tutt'oggi aperta. La storiografia in materia è stata condizionata in modo evidente dall'antagonismo storico fra la cultura slava e quella italiana. Ambedue eccedono per sentimento patriottico, attribuendosi rispettivamente le origini dei suddetti "Principi".

Genealogisti italiani quali il Venier, il Zancariol, il Panvinius, il Freschot e molti ancora attribuiscono ai "Frangipani illirici" origine latina (1). Tre fratelli di un casato romano (che traeva origini dalle diramazioni degli Anicia, dei Pierleoni e dei Frangipani) di nome Angelo, Nicolò ed Agostino, sarebbero emigrati a Venezia. Angelo ed Agostino si sarebbero fermati nella città lagunare, dove il ramo del secondo si sarebbe estinto nel 1347 nel nome di un Giovanni, mentre il ramo del primo avrebbe dato origine alla famiglia dogale dei Michiel. Nicolò, invece, si sarebbe stabilito in Dalmazia, dando origine alla stirpe dei Conti di Veglia.

Gli storici croati definiscono i Frangipane (Frankopani) "nobili nostrani" dell'isola di Veglia. Lo storico Vjekoslav Klaic si spinge più in la, citando certi documenti dove si menziona il "vescovo di Belgrado" (Biograd-Zaravecchia) Franko, il cui nome sarebbe divenuto cognome di patronimico Frankovic e poi Frankopan (2). Con l'Umanesimo, poi, questi, sull'esempio di altri nobili croati, avrebbero latinizzato il proprio nome.

I "Frangipani illirici" entrarono nella storia con Doimo I che fu investito nel 1118 dal doge Domenico Michiel della Contea di Veglia (3), non casualmente, ma convinto della loro parentela (ad un altro Michiel fu data in feudo Arbe, isola d'ereditario patrimonio' (4). "Conti di Veglia", senza altro cognome, si chiamarono i suoi successori per quasi trecento anni.

Appena in un documento della prima metà del XV secolo Nicola IV, Bano (viceré) di Croazia, appare "de Frangipanibus" (5). Quando nel 1430 egli si recò a Roma fu accolto dal papa Martino V (Colonna) il quale gli rivelò che un

Frangipane di sangue romano della famiglia di S. Gregorio Magno (il papa del S. Michele) si sarebbe trasferito a Veglia, generando così la stirpe dei Conti dell'isola omonima (6). Riconobbe così in lui un discendente di questi "Frangipane", consentendogli di usare il nome e l'arma di codesta famiglia: due leoni contrapposti nell'atto di spezzare un pane. Certo è che i Conti di Veglia non dubitarono di quanto riferito dal pontefice e col nome di Frangipane ne assunsero anche lo stemma (7).

Prima di questo incontro i Conti di Veglia portavano lo scudo: spaccato con una stella d'oro a sei raggi nel campo superiore (fig.1) e anche dopo, assunti il nome e lo stemma della famiglia romana, i Conti di Veglia si mantennero fedeli alla vecchia arma del loro casato. Il nuovo blasone venne usato raramente; in qualche occasione lo troviamo pure accollato al vecchio stemma (fig.2) : l'antico (Michelini) a sinistra (fig.2) o sopra od anche inquartato (fig.3) o spaccato, in modo da venir letto dagli specialisti: Michelini-Frangipane, Francipan, Frankapan, Frankopan.

Uno stemma posto sul soffitto della cappella gotica nella cattedrale di Veglia figura: spaccato, nel primo la stella e nel secondo una "M" gotica con una croce che si erge da tre monti.

Parimenti la famiglia dei Nimira di Arbe usava il nome e l'arma della famiglia dei Piccolomini di Siena, dopo che il cardinale Enea Silvio, in seguito Papa Pio III (1503) conferì ai Nimira il titolo di Conti Palatini e concesse loro, con il "privilegium papale", di usare il nome e di riunire nel proprio stemma (cinque spuntoni) anche quello dei Piccolomini : la croce con cinque mezzelune (8).

Il "Blasonario Korjenic-Neoric" (1595) registra i Nimira come Pikolominic, mentre i Michelini sono riportati come Frankopanovic (9). In ambedue i casi si tratta di due soprannomi. In molte altre fonti e studi, così come nell'Enciclopedia Italiana Treccani, i Conti di Veglia vengono citati come "detti" o "sedicenti" Frangipani (Frankopani) (10).

I fatti della tragica morte del poeta Francesco Cristoforo a Wiener Neustadt nel 1671, dove fu decapitato per fellonia (assieme al cognato Pietro Subic-Zrinski), portarono alla perdita dei loro titoli, beni e signorie e, di conseguenza, cadde in disuso il loro soprannome, del resto divenuto ormai scomodo ("perduellis"). Gli ex Frangipani-Frankopani superstiti e quelli del ceppo friulano (a Porpeto si trasferì nel 1610 Giorgio, figlio di Gaspare capitano di Ogulin - famiglia ancora esistente) ritornarono al loro vero cognome (Michelini), lasciando l'antico appellativo ai libri di storia.

Note

1. - Cronica della origine delle casade di tutti i nobili venetiani che sono state e sono ms., orig. del sec. XVIII, Biblioteca civica-Archivio diplomatico, Trieste, p.43 e 61; cfr. pure D.C. Freschot, *La nobiltà veneta*, ristampa anastatica, Bologna, 1970, e Vj. Klaic, *Krcki Knezovi Frankapani* [I Principi di Veglia Frankapani], Zagabria, 1901, pp.3-30. -

2. Vj. Klaic, *op. cit.*, p.29.

3. *Ibidem*, p.82.

4. D.C. Freschot, *op. cit.*, p.83.

5. Vj. Klaic, *op. cit.*, p.17.

6. *Ibidem,* pp.18-21.

7. La rinomanza del casato fu tale che numerose famiglie nobili si dichiararono imparentate o discendenti da esso; tale è il caso degli Alighieri (del ceppo degli Elisei) di Firenze. Cacciaguida Alaghiero sposò la figlia di Bellincion Berti e da essa ebbe Bello e Bellincione; di quest'ultimo è figlio Alaghiero II padre di Dante.

8. M. Granic, "Lo stemma della famiglia italiana Piccolomini nell'araldica croata", *Atti* del Centro di ricerche storiche, Trieste-Rovigno, vol.XVII (1986-87), pp.173-194.

9. Per questo blasonario vedi I Banac, *Grbovi* [Stemmi], Zagabria, 1991.

10. Enciclopedia Italiana Treccani, sotto voce "Tersatto e Veglia".

11. A. Mijatovic, *Zrinsko-Frankopanska urota,* [La congiura dei Zrinski-Frankopani],Zagabria,1992.

Quando Rovigno divenne penisola

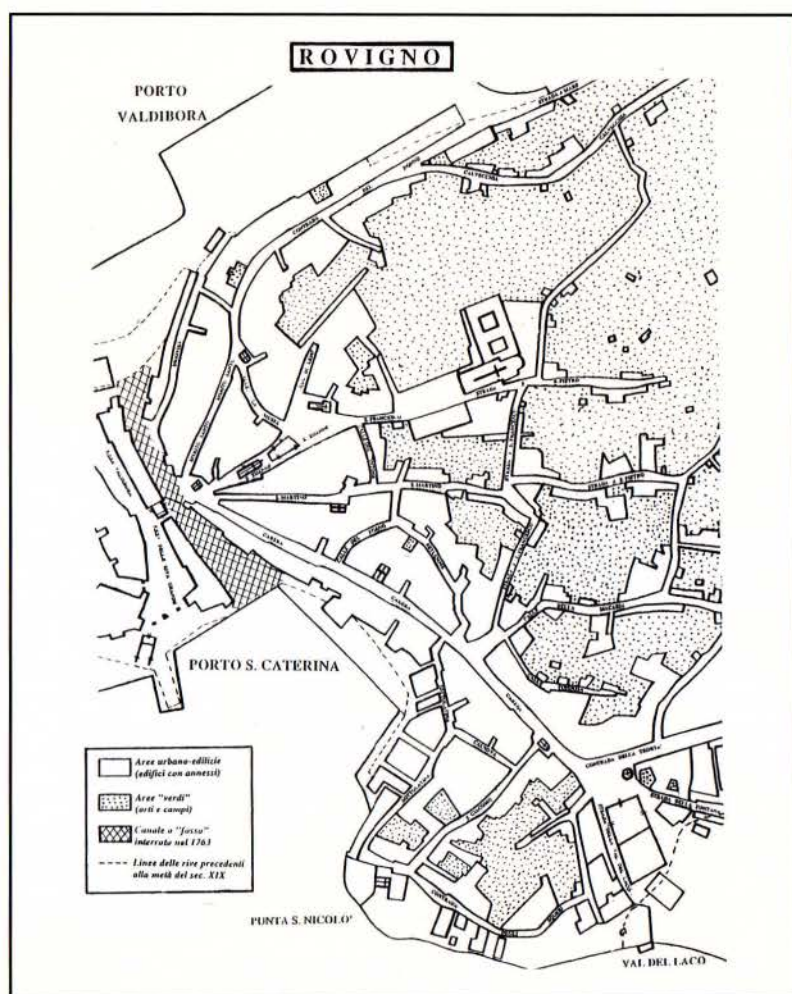
di Marino Budicin

Ricorre quest'anno il 230° anniversario dell'interramento del canale che divideva la città dalla terraferma. Un contributo sullo sviluppo della parte urbana "storica" dell'abitato oltre il canale.

Fig 1. - La parte "storica" dell'abitato oltre l'ex canale, ritratta dalla pianta della città di Rovigno del 1820, successivamente aggiornata.

Quest'anno ricorre il 230° anniversario dell'interramento del canale che fino al 1763 divideva l'antico nucleo insulare dell'abitato di Rovigno da quello nuovo oltre il canale, i cui inizi datano dalla seconda metà del secolo XVII. Fino allora la città era racchiusa entro la cinta di mura che correva attorno all'abitato, mentre lungo il canale s'innalzava un'alta muraglia con due torrette laterali ed un torrione intermedio (la Torre del Ponte) di fronte al quale c'era un ponte (in origine levatoio, poi poggiante su archi in pietra) sul canale (fig.2).

Nella nuova situazione politico-militare, demografica e sanitaria delineatasi a partire dal 1630-40, le tradizionali e secolari attività economiche rovignesi registrarono una forte crescita, la popolazione conobbe un graduale ma costante aumento (1596 - 2600 abitanti cca.; 1687 - oltre 4000 anime; 1741 - 7966 abitanti) e l'abitato, di conseguenza, cominciò ad espandersi verso due direttrici principali :

a) oltre le mura, sull'isola, con conseguente nascita dei borghi di Dietrocastello e S. Croce;

b) sulla terraferma, oltre il canale, dove fino allora c'erano solamente alcune chiesette campestri, tra le quali anche quella assai antica di S.

Pietro che diede il nome al colle di fronte a quello insulare.

Dalla metà del Seicento ai giorni nostri si possono distinguere alcune fasi di sviluppo dell'area storico-urbana oltre il canale.

L'erezione delle chiesette di S. Antonio di Padova (1654) e di S. Carlo (1668) e gli appunti del notaio rovignese Antonio Costantini (1) (n. nel 1650) ci offrono interessanti raffronti circa la nascita dei primi edifici oltre il ponte negli anni 1650-1670. L'iscrizione, invece, sull'architrave del portale della casa n.16 di via De Amicis, relativa all'erezione di un ospizio da parte dei Padri Serviti (avevano un convento sull'isola di S. Caterina), porta la data del 1699 e comprova l'ampliamento della nuova area urbana lungo i pendii del colle di S. Pietro. Vennero edificati in questi primi cinque decenni i tratti iniziali delle vie Driovier, Sp. Santo, S. Zuane, S. Martino e Carera.

L'inizio della fase seguente, la più importante e consistente sotto il profilo edilizio-urbano, coincise con l'erezione della chiesa e del convento di S. Francesco (1702-1710) che in armonia con l'età barocca sorsero in una zona ancora non urbanizzata, lasciarono libero un ampio spazio di fronte alla chiesa e rappresentarono un forte incentivo per l'urbanizzazione del colle di S. Pietro (il toponimo andò in disuso sostituito da quello di S. Francesco).

Altri riscontri temporali indicativi per questa seconda fase risultano le datazioni degli edifici n.6 di Carera (1724) e n.22 di via De Amicis (1738); la loro comparazione con le case 31, 33 e 47 di Carera e 20 e 24 di via De Amicis datano il tratto fino al piazzale Milossa della prima ed il nucleo di caseggiati attorno allo spiazzo centrale della seconda nel periodo 1720-1740.

Fig. 2 - Parte verso levante dell'abitato fortificato di Rovigno con l'antemurale ed il ponte sul canale in un disegno del 1619 (Archivio di Stato - Venezia, Prov. da Terra e da Mar, F. 340 bis, dis. 1.).

L'espansione urbana interessò maggiormente il pendio del colle di S. Pietro/S. Francesco verso il porto di S. Caterina e verso la punta di S. Nicolò, in quanto favorita dallo sviluppo delle attività marinare confluenti nel porto suddetto. Il tratto di "viabile" (Carera) ai piedi del colle, dal ponte in direzione della S. Trinità, rappresentava la strada principale di uscita dall'abitato verso la campagna. Nella zona a sud-est di S. Francesco sorse pure il nucleo più consistente di stalle dei contadini rovignesi.

Questa seconda fase fu importante non solo per i contenuti abitativi e religiosi, ma pure per la nascita delle prime zone "economico-industriali". Gli squeri sorti agli inizi del Settecento lungo la marina piccola di Sottolatina, con l'espansione urbana vennero spostati (dalla metà del secolo) oltre la Punta di S. Nicolò fino a S. Lorenzo (zona tra la manifattura tabacchi e lo squero) dove vennero eretti numerosi scali e "tese" (2) che tanto lustro diedero alla marineria rovignese ed istriana.

In quest'epoca si avvertì pure la necessità di nuovi spazi per l'erezione di torchi capaci di assorbire i cospicui raccolti di olive. Per la loro erezione fu prescelta, a più riprese, la zona oltre Spirito Santo (3), il che rappresentò un notevole incentivo per lo sviluppo della contrada del Nonno ed in genere per quest'area abitativa a nord. L'interramento del canale (1763), il lastricamento della via Carera (1776), l'apertura della Calnova (1800) chiudevano la seconda fase di sviluppo, anche se essa può essere dilatata fino al 1820 quando venne effettuata la prima misurazione catastale; la pianta della città compilata in quegli anni (4) conferma l'ampliamento della struttura urbana del secolo XVIII, ovvero la nascita di quella che possiamo definire l'area urbana "storica" oltre il canale (fig.1). L'urbanizzazione del colle di S. Pietro/S. Francesco non è stata dettata da alcun piano urbanistico; essa è stata condizionata dal fatto che si doveva urbanizzare un colle con determinati

punti di riferimento (le strade antiche e le chiesette campestri). La disposizione dell'area edilizio-abitativa con quattro arterie longitudinali principali e con una serie di calli trasversali ci riporta alla struttura urbana del colle insulare.

La prima metà dell'Ottocento fu una fase di ristagno, anche se alle strutture già esistenti si aggiunsero alcuni nuovi importanti contenuti : l'edificio delle carceri (1821), quello scolastico (1819-1839), i torchi presso la Val del Laco ed il Mulino (1847) attiguo all'orto dei Francescani.

La disposizione delle vie e l'estensione dell'abitato vennero descritti da Antonio Angelini nel 1852 (5). Ciò trova conferma nelle mappe catastali della città, aggiornate durante gli anni Settanta. Rispetto alla fine del secolo XVIII l'abitato non era cresciuto molto; contenuti e strutture non abitative erano concentrati in tre zone ben distinte ai limiti dell'abitato su una verticale nord-sud.

La crescita manufatturiero-industriale di Rovigno, a partire degli anni Settanta, caratterizzò la quarta fase dello sviluppo urbanistico che possiamo far arrivare fino alla prima guerra mondiale. I maggiori interventi e ampliamenti della struttura urbana interessarono l'insenatura di Valdibora (erezione delle rive, della stazione ferroviaria, dell'Acquario berlinese, delle fabbriche di cemento, di vetrami, di una grande distilleria e dell'officina del gas) ed il tratto tra gli Squeri e S. Lorenzo (costruzione della riva, del nuovo macello, della Fabbrica tabacchi e del primo stabilimento per la conservazione del pesce). Per quanto riguarda il fondo abitativo segnaleremo la costruzione di numerose villette, a testimonianza del benessere economico di alcuni ceti sociali. Nel 1880 c'erano 1217 case e 2678 proprietari di stabili; 320 erano le cisterne in città (6). Agli inizi del secolo XX gli stabilimenti industriali erano concentrati in tre zone a ridosso delle aree abitative (a sud, al centro e a nord), mentre la parte centrale, dietro S. Francesco, era ancora disabitata. Negli anni 1990-1907 ben 6 ciminiere e 2 torrette si elevavano sopra la zona che dal Mulino Calò a semicerchio andava fino alla Ampelea ed alla Manifattura tabacchi.

Alla prima guerra mondiale seguì una nuova fase di ristagno, che senza grossi mutamenti si protrasse fino agli anni Sessanta : l'estensione dell'area abitativa rimase quella che si può vedere nella mappa catastale del 1911 e nella pianta della città disegnata da Giacomo Calioni nel 1927 (7). I cambiamenti maggiori riguardarono, innanzitutto, la zona tra la Punta di S. Nicolò e la Manifattura tabacchi.

Con gli anni Sessanta iniziò l'ultima fase di sviluppo dell'area "storica" dell'abitato oltre il canale. Essa fu contraddistinta principalmente da due momenti particolari : la realizzazione di alcune importanti infrastrutture (frigorifero, posta, stazione autocorriere, rete idrica, fognaria, telefonica ed elettrica, asilo infantile e dispensario medico) e l'urbanizzazione abitativa della zona ad est di S. Francesco.

Nel corso di oltre tre secoli di sviluppo l'area urbana "storica" oltre il canale si è estesa sul colle di S. Pietro/S. Francesco e, a semicerchio, ai suoi pendii lungo Carera, Driovier e la riva di Valdibora, nonché verso la Punta di S. Nicolò ed il Laco. Nella sua veduta d'insieme questa parte nuova dell'abitato, parimenti a quella più antica insulare, rivela una matrice chiaramente popolana, ma nei suoi dettagli architettonico-urbanistici più significativi ci riporta senz'altro al ceto cittadino del secolo XVIII ed in parte a quello imprenditoriale di fine Ottocento.

Note

1. A. Costantini, "Cenni su Rovigno", *L'Istria*, Trieste, 1849, n.55, pp.219-222.

2. Per gli squeri rovignesi sorti in epoca veneta vedi il fondo Rason Vecchie dell'Archivio di Stato di Venezia, buste 137, 196, 197, 266, 449.

3. Per la materia dei torchi di Spirito Santo vedi i volumi *"Terminazioni Ducali, Lettere, ecc."*, Museo Civico di Rovigno, vol.I, p.295, 315-317; vol.II, p.62 e seg.; vol.III, p.121-123, 129, 151; vol.IV, p.191, 234, 296, 297.

4. Si conserva in fotocopia presso l'Ufficio catastale del Comune di Rovigno; venne aggiornata qualche decennio più tardi.

5. A. Angelini, *"Nomenclatura delle Contrade di Rovigno"*, 1852, Museo Civico Rovigno.

6. F. Glezer, *Memorie di Rovigno*, Pola, 1885, p.40.

7. Si conserva presso il Museo Civico di Rovigno.

Il castello d… nella Valle…

Alla "scoperta" di un castelliere che si ergeva sul colle che dominava la Valle del Quieto e che poteva ospitare circa mille anime.

A sinistra, disegno di Antonio Marion delle mura perimetrali e, a destra, resti della cinta sul lato orientale.

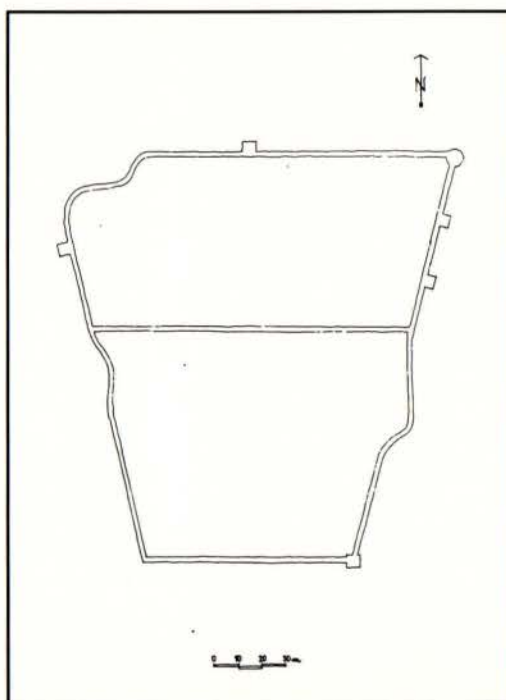
di Rino Cigui

Sopra un promontorio che domina la vallata inferiore e la foce del Quieto si trovano le rovine del castello medievale di San Giorgio in Laimis, detto anche Santi Quaranta. Per chi volesse raggiungerlo, in prosimità della chiesetta cimiteriale romanica di San Michele, si diparte un sentiero che conduce verso questo che fu, a detta del Puschi, un castelliere protostorico che doveva occupare una superficie più vasta dell'omonimo castello medievale (1).

Conquistato dai romani, esso fu trasformato in castro, assumendo importanza quale base militare e marittima con il sottostante porto di Santi Quaranta. San Giorgio si ergeva sul colle, costruito a tre ripiani che declinavano con la cinta muraria sino al mare sottostante, dove sorse il suo borgo che poteva ospitare, secondo il Kandler, circa mille abitanti (2).

L'antica arx, di forma quadrata (90 x 30 passi romani), aveva sugli angoli quattro torri quadrate ed un ingresso di cui sono ancora visibili i resti; scendeva poi verso il mare con doppia cinta, in modo che tutto il grande recinto era diviso in tre parti. Sul lato maggiore, più a valle, sorgeva l'edificio con gli alloggi dei soldati che aveva una superficie di 18 passi romani ed era suddiviso in 24 celle. Nel ripiano superiore, agli angoli, si ergevano due torri rotonde, una delle quali serviva da lanterna per l'approdo al porto. Un altro edificio sorgeva su questo ripiano, vicino alla chiesetta di San Giorgio, dove alloggiavano i pubblici poteri. L'antica chiesetta - di cui oggi rimangono i resti della facciata con al centro il foro del rosone, sormontato dal campaniletto a vela- sorse molto probabilmente sull'area di un antico tempio pagano; romanica, aveva un'area di 9 x 6 m. con abside semicircolare molto accentuata. La chiesa funzionò come parrocchiale anche dopo la peste del 1476 che desolò questi luoghi; ancora nel 1820 al suo interno si svolgevano funzioni religiose (3).

Il castello di San Giorgio conservò la sua importanza strategica in età bizantina ed anche al tempo dei Franchi, per opera dei quali entrò nel gioco degli interessi feudali del periodo germanico e patriarchino.

Nel 991 signore del castello era Alderus "de Castro S. Giorgii", come possiamo desumere da una vertenza tra il vescovo Andrea di Parenzo e Berta di Montelino per le decime, glandatico ed erbatico di quei castelli che da Montona si stendevano lungo il Quieto e che re Ugo, nel 929, aveva donato ai vescovi parentini (4). Intorno al 1230 era proprietà di Vidotto e Flabiano, ma già nel 1260 il patriarca di Aquileia, Gregorio da Montelongo, acquistava da Almerico qm Vidotto tre parti e da Biachino del fu Ossalco di Momiano la quarta parte del castello di San Giorgio (5). Egli lo restaurò e lo ingrandì facendone un caposaldo per la custodia dei suoi possessi istriani. Dopo lo smantellamento operato dai Veneziani

...i S. Giorgio del Quieto

...zio Barnabà

nel 1291 e dai Genovesi di Paganino Doria nel 1354, il castello perse quel ruolo politico e strategico-militare che sino ad allora aveva svolto. Esso fu anche motivo di litigio tra Cittanova e Buie per i diritti dei pascoli e dei boschi nel suo territorio. Da allora passò spesso da un proprietario all'altro; dapprima fu ceduto dai patriarchi ad Alberto Bratti di Capodistria, e, dopo il 1420, divenne proprietà di Venezia che lo assegnò a Grisignana (6).

Nel 1545 castello e feudo furono acquistati da Alessandro Soranzo per 1627 ducati, con l'obbligo di pagare il quartese delle sue rendite per il mantenimento delle chiese di S. Giorgio e S. Michele (7).

Infine il possesso passò alla famiglia di Bartolomeo e Bertuccio Manzini di Buie, apparentata con i Rota di Momiano, che ne fu proprietaria sino alla metà del secolo scorso.

Oggi San Giorgio è ridotto ad un desolato avvicendarsi di muri sbrecciati, ammassi confusi di ruderi a testimoniare l'importanza storica e strategica di queste costruzioni. Queste brevi note sul castello di San Giorgio sono corredate da una pianta del castello rilevata dalla Sezione storica della Comunità degli Italiani di Verteneglio e disegnata dall'architetto Antonio Marion del Museo regionale di Parenzo. A Lui vada il nostro più sentito ringraziamento.

Note

1. B. Benussi, "Dalle annotazioni di Alberto Puschi", *Archeografo Triestino,* Trieste, vol.XII-XIV (1873-75), p.257. Del castelliere fa cenno anche L. Parentin nel volume *"Incontri con l'Istria la sua storia e la sua gente"*, Trieste, 1987, p.42.

2. P. Kandler, "Del castello di S. Giorgio in Laimis", *L'Istria,* a.III (1848), p.291; *Ibidem,* Notizie storiche di Montona, Trieste, 1875, p.61 : "... presentavasi maestoso sul declivio di colle e scendente al mare quel Castello che poi ebbe il nome S. Giorgio, murato, ripartito a tre ripiani, con torre che per lume acceso mostrava ai naviganti il porto e l'approdo; castello durato lungamente nel medioevo, nel quale vedemmo mosaici, raccogliemmo monete, alloggiamento di soldati, sulla sommità quasi rocca che presidiasse quel Castello che dicono avesse nome di Novezio, il dominio del quale era dei Patriarchi di Aquileja, al paro delle città e delle castella maggiori". Cfr. B. Schiavuzzi, "La malaria in Istria, ricerche sulle cause che l'hanno prodotta e che la mantengono", *Atti e Memorie della Società Istriana di archeologia e storia patria (AMSIASP)*, Parenzo, vol.V (1889), p.379.

3. L. Parentin, "Architettura sacra minore in Istria", *AMSIASP*, n.s., vol.XXXIV (1986), p.85.

4. P. Kandler, *Codice Diplomatico Istriano*, Trieste, 1986, p.185.

5. C. de Franceschi, *L'Istria. Note storiche*, Parenzo, 1879, p.132.

6. P. Kandler, "Del Castello di S. Giorgio", *cit.,* p.292.

7. "Scritture su Villanova", documento n.123 dell'Archivio Episcopale di Cittanova, *AMSIASP*, vol.III (1887), p.223.

La posizione etnico-nazionale degli istriani tradizionalmente e "nazionalmente mobili", il cui sforzo di adattamento è causa di diversi squilibri interetnici nella regione istro-quarnerina, dipenderà da diversi fattori sia individuali che sociali, d'opportunismo che di scelta.
I "nazionalmente mobili" - che per lo più si definiscono istriani - rappresentano un problema politico a parte che i diversi partiti dei due neo-Stati sovrani, di Slovenia e di Croazia, vorrebbero "purificare" e attirare a sé.
Di mezzo ne va, però, l'identità etnico-nazionale della regione istro-quarnerina che, oggi, si combatte anche a percentuali statistiche.

Il concetto-immagine dell'identità istriana

di Fulvio Suran

Il concetto-immagine di una possibile identità istriana, nel suo significato di relazione plurietnica, può esser mantenuto e ulteriormente sviluppato solo se si basa sull'individuo quale portatore di iniziative responsabili. Quindi, quale autentico punto di partenza di azioni ed operazioni che gli permettano di opporsi ai sistemi condizionanti la realtà socio-politica nella quale si muove con tutto il suo bagaglio individuale e collettivo. Relazione che, quale forza operante, dà la possibilità di riaffermare continuamente la propria specificità individuale, sociale, etnica e nazionale, quale identità plurietnica della regione istro-quarnerina.

Per arrivare ad un tale traguardo c'è però bisogno di una "immaginazione politica più aperta" alla comprensione etica della realtà istriana. Una scelta morale basata sul "principio di responsabilità" che ogni società democratica deve fare proprio se vuole difendersi dalle possibili degenerazioni politiche di tipo totalitario. Quindi, se si vuole contribuire effettivamente e con sempre maggiore consapevolezza all'affermarsi di quella civiltà del reciproco conoscersi e rispettarsi, capace di comprendere le esigenze dell'altro, del diverso, del nazional-

mente misto è quanto mai necessario reinterpretare l'istrianità come un principio etico che responsabilizzi gli individui nel mantenimento di quelle peculiarità di comportamento cosmopolita necessario alla pacifica convivenza tra le diverse etnie.

Diventa, in tal senso, essenziale educare il singolo ad accettare la specificità dell'altro; non in un atteggiamento di passività e di inerzia, bensì di attività e dinamicità culturale, sociopolitica ed etno-nazionale. Impegnato, quindi, anche a dar voce alla specifica problematica plurietnica dell'istrianità vista come anello più debole di quella identità regionale comprensiva l'alterità nella quale ci si viene a trovare con il proprio bagaglio storico-culturale, riflettendosi allo specchio dell'altro.

Il tutto deve scorrere in direzione e nel senso indicati dal "principio (etico) di responsabilità" individuale e non di "parte presa", in quanto non si deve universalizzare una parte nella sua particolarità storica a scapito del polivalente tutto. E' chiaro come un "fatto", preso "per sé stesso", "a priori" non rappresenti una "ragione storica" (ideologicamente universalizzata e nazionalisticamente giustificante un'azione storica particolare).

Non possiede, cioè, aprioristicamente un "significato dato", bensì una "possibilità interpretativa". I dati di fatto acquistano una specifica rilevanza, un particolare significato storico-sociale solo in un dato contesto geografico-nazionale, nel quale vengono a trovarsi. Qualsiasi altra interpretazione esterna falsifica il dato di fatto, facendo violenza su una o più delle componenti che la compongono: il loro "valore" storico, positivo o negativo che sia, dipende, in tal caso, dall'ideologia e dal nazionalismo che li interpretano, e perciò giustificazioni di "parte presa", cioè unilaterali : sia a scapito della più debole diversità nazionale sia a scapito della dinamica simbiosi istriana, quale anello di collegamento tra le diverse etnie del luogo non ancora del tutto coscienti della propria matrice nazionale.

Dinamica simbiosi istriana che se non fosse stata interrotta dai diversi "ismi", che si sono succeduti dopo il dissolvimento del plurinazionale impero asburgico, sarebbe potuta sfociare in un'"identità regionale nazionalmente impura".

Anche se questo giudizio di valore interpretativo di istrianità, quale identità "obscura" che compenetra ogni individuo appartenente ad una collettività etnica autoctona della penisola istriana, rappresenta soltanto un'ipotesi valutativa, tale concezione di istrianità ci permette di comprendere a pieno anche la specificità dell'istrianità nella sua concezione plurietnica.

Identità "obscura" che si fa palese nei momenti di necessità storica e che ha permesso a diverse migliaia di individui di passare con facilità, dipendentemente dai passati e presenti risvolti storici della regione e dalle relative opportunità socio-economiche, da una identità nazionale all'altra senza per questo venir meno alle proprie radici (pluri)etniche; contrariamente ai diversi giudizi interpretativi negativi sull'istrianità che, per lo più, si basano su valori nazional-nazionalistici assunti come imperativi categorici di questa data realtà sociale.

La posizione etnico-nazionale degli istriani tradizionalmente e "nazionalmente mobili" , il cui sforzo di adattamento è causa di diversi squilibri interetnici nella regione istro-quarnerina, dipenderà da diversi fattori sia individuali che sociali, d'opportunismo che di scelta. Non ultimo il conformismo socio-economico che può essere rafforzato da esplosioni di ostilità, da parte del nazionalismo dominante, o realizzarsi in diverse forme distorte di fughe dagli stessi "-ismi" dominanti con diversi esodi passati, presenti e futuri e con l'assimilazione rassicurante la propria persona sociale.

I "nazionalmente mobili" - che per lo più si definiscono istriani - rappresentano un problema politico a parte che i diversi partiti dei due neo-Stati sovrani, di Slovenia e di Croazia, vorrebbero "purificare" e attirare a sé. Di mezzo ne va, però, l'identità etnico-nazionale della regione istro-quarnerina che, oggi, si combatte anche a percentuali statistiche.

In tale senso i "nazionalmente mobili" rappresentano un'incognita che la dominanza, di qualsiasi tipo e colore, non gradisce perché controproducente alle loro aspettative politiche e nazionaliste in Istria e che con diverse azioni più o meno pulite si cerca di attirare a sé : non ultima la messa al bando dell'istrianità quale possibile identità collettiva da dichiarare durante il censimento del 1991.

Il tutto viene fatto con l'intento di far desistere il maggior numero dei "nazionalmente mobili" dall'ingrossare le file dei regionalisti e della minoranza nazionale italiana, "costringendo", quindi, anche il vertice della stessa Unione Italiana a far una cernita rigorosa degli iscritti

alle proprie Comunità. In tal senso, anche l'attuale dominanza politica e/o nazionale, come precedentemente quella social-populista, cerca, tramite una appropriata educazione e istruzione scolastica, di uniformare le nuove generazioni al loro "credo" politico e/o nazionale a scapito dell'identità regionale, alla quale non viene offerta la stessa opportunità.

E' invece necessario creare un'atmosfera di dialogo democratico tra le diverse possibili interpretazioni storiche di quei "dati di fatto" comuni che rappresentano dei "punti d'incontro" delle genti della penisola istriana e che i vari nazionalismi hanno in tutti i modi cercato di trasformare in "punti di scontro" tra le diverse etnie, le quali, anche se nazionalmente diverse, hanno comunque per secoli trovato un linguaggio comune - quale esempio di compenetrazione interpretativa e di equilibrio plurietnico.

Riguardo l'istrianità è dunque evidente che, per esser completa, abbisogna anche della comprensione dell'altro, della minoranza nazionale, e in questo caso dell'etnia istro-veneta quale elemento costitutivo della penisola istriana.

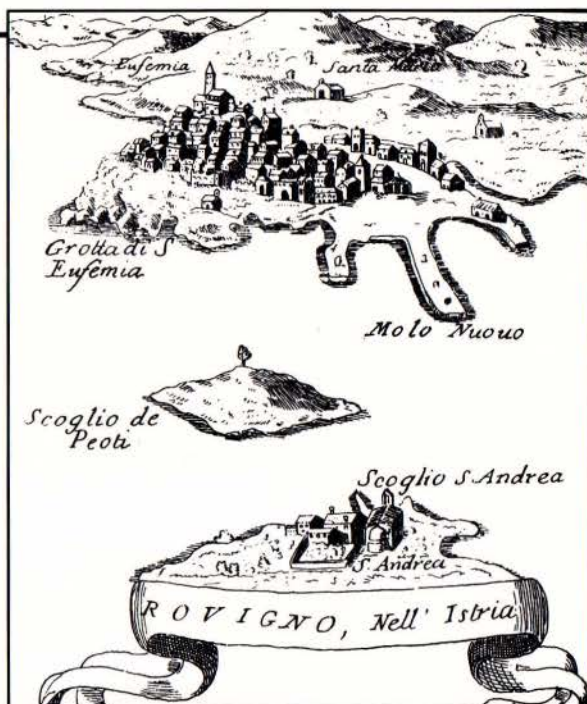
Anche se l'istrianità, quale valore interpretativo, è un concetto incerto, e quindi molto debole, non solo esiste la possibilità che sopravviva, ma che si rafforzi in quanto nell'Europa contemporanea si fa sempre più viva la consapevolezza della necessità esistenziale dell'altro, del nazionalmente diverso come specchio che riflette il grado di civiltà e di democraticità raggiunto da una data società.

Per tale ragione i motivi di una attualizzazione della problematicità dell'esperienza etnica, di una costante minaccia per le minoranze etniche dell'alienazione politica e sociale, dell'esigenza di impegno etico universale che parta dal principio di responsabilità, non possono più essere considerati di nessuna importanza, ma criteri fondamentali ed insopprimibili di una azione politica, culturale, educativa che dia senso alle diverse specificità etnico-nazionali di un dato Stato e ragioni della loro presenza socio-politica concreta nelle diverse regioni plurietniche di confine. Uno Stato Nazionale, se democratico, può tener conto della struttura asimmetrica della propria realtà etnico-nazionale e sociale, perché il non tenerne conto porta a violenti scontri interni o al soccombere delle minoranze etnico-nazionali.

Il monolitismo socio-politico e nazionale porta a soccombere pure quelle etnie della stessa dominanza nazionale maggioritaria, le quali vedendosi imposti degli elementi che non sentono propri (come la croaticità imposta agli istriani), vengono a trovarsi in contrasto con il monolitismo nazionale perpetrato come verità storica da quello Stato Nazionale. Soltanto una democrazia asimmetrica, cioè che dia voce a tutti i suoi elementi costitutivi, può garantire anche il soddisfacimento dei diritti specifici delle diverse minoranze nazionali e delle particolarità etniche di quello Stato democratico. In tal senso, lo Stato di Slovenia e quello di Croazia, per quel che riguarda la realtà istriana, dovrebbero tener sempre conto della simbiosi asimmetrica attiva che ha secolarmente caratterizzato e che attualmente ancora caratterizza la realtà plurietnica di questa regione di confine; ponendo, in tal modo, i dati di fatto a più possibilità interpretative tra loro complementari, in quanto rispecchianti le varie specificità etnico-nazionale che in esse trovano una giustificazione al proprio essere collettivo. Dati o eventi che per la loro specificità esistenziale coinvolgono più entità sociali e/o etniche e per questo devono essere valutati in un modo polivalente, come diverse possibilità e risvolti interpretativi di quella stessa realtà.

Quindi, da non imporre a tutti come veri perché favorevolmente valutati dalla rispettiva dominanza socio-politica e/o ideologico-nazionale, in quanto in una regione plurietnica - qual è appunto la regione istro-quarnerina - se la significazione storica dei dati viene valorizzata come vera solo dalla dominanza ideologica e/o nazionale, allora tale interpretazione limiterà la dinamicità storico-sociale delle sue diverse componenti etnico-nazionali.

Medicina e protezione sanitaria in Istria fra il XVII e il XVIII secolo. Il "caso" di Rovigno e le controversie sorte nella condotta della cittadina dopo le epidemie che la spopolarono.

Nelle illustrazioni, una veduta di Rovigno del XVII secolo, a pagina 18 e 19 due immagini della città: la prima risale al '600, e una cartolina più recente

Medici e chirurghi eletti dal "popolo"

di Miroslav Bertosa

Il "frammento" storico, il "dettaglio" di un complesso unitario, anche quando viene estrapolato dal contesto della disamina di un problema di più ampie proporzioni, assume nella moderna metodologia delle ricerche scientifiche, una sua particolare collocazione, una sua importanza e un suo ruolo. E ciò non avviene soltanto all' interno della sensibile "scuola "Annales"/nella "nuova storia", ma nella storiografia intesa globalmente l). Il caso singolo" acquisisce spesso una validità paradigmatica e rappresenta per lo storico un puntello importante per la ricostruzione degli avvenimenti storici di un determinato periodo.

Le epidemie, le malattie endemiche, quelle stagionali e sporadiche costituiscono i fattori profondi cui vanno ascritti lo spopolamento dell' Istria e le drammatiche pagine che hanno contraddistinto il passato di ogni località istriana e della Penisola nel suo passato di insieme (2).

La storia della medicina e della protezione sanitaria costituisce pertanto non solo la storia di una disciplina scientifica universale e ancor meno la storia di una ristretta determinazione corporativa; la storia della medicina è storia sociale, la storia del quotidiano umano, della lotta dell'uomo per la sua nuda esistenza nei secoli in cui le difficili condizioni di vita, la sottoalimentazione, la fame acuta e occulta (3), le malattie epidemiche ed endemiche infliggevano colpi pesanti all'umanità preindustriale dell'Europa, elevando la curva della mortalità, nel quadrante della raffigurazione numericografica, a valori di impressionante verticalità.

I comuni istriani al tempo di Venezia, specie quelli che stavano vivendo gravi crisi economiche, frequentemente rimanevano privi di medici, di chirurghi, di farmacisti. Per citare un esempio addurremo il caso del podestà di Parenzo, Nicolò Zane, che, nel luglio del 1634, si lamentava presso il suo governo in questi termini: "La mia abitazione è un palazzo caduto per la vecchiezza, con mia figliuola amalata. Medici lontani X. miglia con dispendio impossibile alle

mie angustie..."(4), e quello di un rettore polese che con amarezza asseriva essere gli abitanti malati privi di cure mediche e letteralmente, nelle "mani di Dio"!

Tuttavia a partire dal XV secolo i comuni più ricchi iniziarono a preoccuparsi anche della qualità dei medici nelle cui mani finivano i loro sudditi ammalati. A quell' epoca risalgono i dati relativi al procedimento per il rilascio della licenza per il legittimo esercizio della prassi medicale in Istria, sulla base di determinati criteri di professionalità e di istruzione.(5)

Il comune di Rovigno compì un ulteriore passo in avanti. Esso tentò infatti di far emanare dal suo Consiglio prescrizioni tali da non permettere alcun tipo di abuso, di facilitazioni illecite, di nepotismo e di trascuratezza nei doveri dei medici. I membri del Consiglio, però, non riuscirono a trovare una linea d'intesa comune sui modi di realizzazione di tali proponimenti.

La cronologia e la fattografia delle decisioni del Consiglio comunale contenute nei dispacci del podestà e del capitanio di Capodistria, Vicenzo Gritti (6) - in cui compaiono anche i nomi di alcuni medici - è un frammento interessante della storia sanitaria, non ancora sufficientemente studiata, di questo centro vitale della costa occidentale dell' Istria. Nell' agosto del 1704 il podestà e capitanio Gritti informò il governo di Venezia circa le dispute e i disaccordi esistenti intorno alla scelta del medico a Rovigno, illustrando, altresì, nei dispacci, anche determinate tendenze che avevano caratterizzato quella controversia che ormai durava 42 anni.

Tutto si era iniziato con la decisione del Consiglio, risalente all'aprile del 1662, che affermava "non possa essere proposto, né' balotato per Medico, sotto qual si voglia colore o' pretesto, alcuno cittadino, o habitante in Rovigno, o alcun altro, che tenesse congiuntura di parentella con alcuno, e nel caso, che fosse proposta, e balotata, s'intendi nulla" (7). Con la Ducale del 27 aprile il governo veneziano confermava tale decisione. Respingeva la nomina del dott. Iseppe Sponza alla carica di medico rovignese, poiché era "nativo del Paese". La parte lesa inoltrò ricorso al Senato e riuscì ad ottenere l' abrogazione della decisione del Consiglio: il dott. Sponza sarebbe rimasto in carica e avrebbe percepito regolarmente lo stipendio (Ducale del 23 dicembre del 1676).(8)

Gli ortodossi sostenitori della vecchia decisione consiliare protestarono a Venezia, esigendo il rispetto delle prescrizioni comunali. Al Senato non rimase altro che annullare la propria ducale: il 20 marzo 1677 al Podestà di Rovigno venne ordinato che allo spirare della "condotta" il dott. Iseppe Sponza venisse licenziato in tronco.(9) Successe, però, che il Comune mutò parere. Infatti nel corso di una nuova seduta la parte favorevole al dott. Sponza prevalse, grazie alla posizione assunta da quei membri che " mossi dal buon servitio dallo stesso prestato per il passato, dall' esperienza sua, e dalla puntualità con la quale ha a medesimi per lungo tempo servito"(10), cambiarono il loro atteggiamento. Il Consiglio dei Pregadi, nel marzo del 1679, a Venezia, fu concorde che al dott. Iseppe Sponza venisse affidata ancora un' altra "condotta".

Ma l'anno successivo, una morte improvvisa si portò via il valente dott. Sponza, e il Consiglio comunale si trovò a nominare, come medico generico, un altro Rovignese, il dott. Cristoforo Sponza, che allora esercitava a Montona.(11) Cristoforo Sponza entrò a far parte della storia sanitaria di Rovigno come medico dal successo e dall'abnegazione eccezionali. Il Consiglio comunale non ebbe titubanze di sorta allorché si trattò di prolungargli il mandato per un'altra "condotta": nel 1683 venne eletto per altri cinque anni e nel 1889 riuscìa superare, nel ballottaggio, il suo concorrente, il dott. Flaminio Pazzarico, con uno scarto superiore ai 60 voti.

La morte, che lo colse il 16 dicembre 1690,

interruppe la proficua opera dello Sponza mentre, nel contempo, riprendeva corpo, nel Consiglio comunale, il vecchio e un po' dimenticato problema degli "abusi nell' eletione, e conferma de' medici".

Il Consiglio si riunì il 23 settembre 1703 e dopo una violenta discussione decise quanto segue: perché li Cittadini possino conoscer, et essere riconosciuti da concorenti, et habbino il benefitio di sciegliere tra molti il migliore, ch'in avenire non possa essere balotato alcun Medico se prima non sarano publicati gl'Editti, e data libertà al concorso quindeci giorni avanti la sua balotatione, accio' possi ogni persona, si terriera come forestiera, purché habbia li propij, e neccessarij loro requisiti, a' tal eletione concorrere, e sia in arbitrio del Consiglio d' elegere quello, che ad esso parerà più sufficiente".

Dopo di che venne emanato 1' Editto e il Consiglio passò a prendere in esame le domande pervenute. E' necessario osservare che Rovigno, nella seconda metà del XVII e agli inizi del XVIII secolo - essendo terra ben abitata - disponeva di due medici. Allorché nel settembre del 1703 venne bandito il concorso entrambi i medici in carica erano stranieri: il dott. Cesare Balsamo, con uno stipendio annuale di 300 ducati, al quale la "condotta" sarebbe spirata nel 1707, e il dott. Camillo Tura, con un emolumento di 260 ducati e con contratto già scaduto.

L' Editto venne promulgato proprio in funzione della copertura di quest'ultimo posto e ancora una volta il Consiglio comunale optò per un figlio del proprio popolo: il 21 ottobre con 166 voti "pro" e 6 "contra" venne scelto il dott. Zuanne Albanese, nativo della Terra dell' ordine de Populo"(12).

Nonostante l'esito della votazione - che dava l'impressione che i vari raggruppamenti all'interno del Consiglio comunale si fossero trovati d'accordo sulla scelta del medico - le fonti archivistiche dimostrano che le controversie continuarono di quando in quando ad affiorare, non solamente per il divario esistente tra le prescrizioni non suscettibili di mutamenti e gli interessi globali del Comune, ma anche per i tentativi compiuti da singoli potenti e da clan protesi a imporre il loro candidato. Cosi, tanto per citare un esempio, nel 1728 si fa menzione di una "grave controversia tra il Consiglio municipale e il Podestà Francesco Corner per l'elezione in medico condotto del dott. Clemente Biancini ".(13). Il Consiglio presentò ricorso alle superiori istanze di Venezia, richiamandosi alle prescrizioni vigenti, riuscendo in tal modo ad avere la meglio in questa e nelle liti successive.(14)

Rovigno, una delle località della costa istriana più abitate, riuscì nei secoli XVII e XVIII a disporre inizialmente di due e successivamente di tre medici. [mezzi destinati ai loro stipendi venivano imputati alle casse comunali e al ricco fontico (15), che, nonostante le frequenti malversazioni e appropriazioni indebite, riusciva ad operare con profitto. La cura dimostrata nei confronti della salute dei concittadini è riscontrabile anche dai proponimenti e dalle delibere dell'amministrazione municipale, motivo per il quale non stupisce affatto che al suo servizio poteva permettersi di mantenere due medici generici e un chirurgo.(16)

La sanità pubblica ha avuto a Rovigno una lunga tradizione. Già nel 1418 si fa già nome di un "Pietro Venier ceroico" e nel libro dei defunti viene annotata la morte di una Rovignese che aveva dedicato la sua vita- alla cura dei poveri e al conseguimento della scienza medica: "Morse Donna Bortola, donna di bonissima vita et amica de poveri, mezza ceroica la qual era dotorada et medicava tutti li poveri per amor di Dio." (17). Gli elementi emersi da questo sommario contributo si prefiggono sia di completare i fatti citati dallo storico Benussi nella sua monografia documentata di Rovigno, che di stimolare ulteriori ricerche.

Note

1. Cfr. Jean-Paul DESAVIE - Jean-Pierre GOUBERT - Emmanuel LE ROY LADURIE - Jean MEYER - Otto MÜLLER - Jean-Pierre PETER, *Mèdecins, climat et épidémie à la fin du XVIIIe siècle,* Paris-Mouton-La Haye 1972; François LEBRUN, *Se soigner autrefois: mèdecins, saints et sorciers aux 17e et 18e siècle*, Paris 1983.

2. Una considerevole attenzione venne attribuita a questi fenomeni dalla storiografia istriana sin dai suoi inizi: tale interesse per le questioni sanitarie, dimostrato nel passato dell' Istria, perdurano ai giorni nostri. Cfr. Bernardo SCHIAVUZZI, Le epidemie di peste bubbonica in Istria: notizie storiche. *"Atti e memorie della Società' istriana di archeologia e storia patria"* (più oltre *AMSI*) IV,fasc.3-4,Parenzo 1888,423-427; dello stesso Autore, La malaria in Istria. Ricerche sulle cause che l'hanno prodotta e ohe la mantengono, *AMSI* V,f.3-4,1889,319-47Z; Giulio CERVANI - Ettore De FRANCESCHI, Fattori di spopolamento nell'Istria veneta nei secoli XVI e XVII, *Atti CRS* IV, Trieste-Rovigno 1973, 7-118; Miroslav BERTOSA, *Mletacka Istra u XVI.i XVII. stoljecu*, vol. I -II, Pula 1986 (L'Istria veneta nei secoli XVI e XVII, vol. I-II, Pola 1986); Biserka BELICZA, Uloga medicinskog i javnozdravstvenog zakonodavtsva u razvoju medicinskih profesija u Istri u razdoblju od 13. do 19.stoljeca, *Rasprava i grada za povijest znanosti* V, Razred za medicinske znanosti I, JAZU, Zagreb 1989,1-81 (Il ruolo della legislazione medica e dell' igiene pubblica nello sviluppo delle professioni mediche nell' Istria tra il XIII e il XIX secolo, Discussione e materiali per la storia delle scienze V, Sezione per le scienze mediche I, Accademia jugoslava delle Arti e delle Scienze, Zagabria 1989,1-81) ; Lavoslav GLESINGER, Prilozi za povijest zdravstva u Istri: zdravstveni radnici u proslosti (lijecnici i kirurzi (Contributi per la storia della salute pubblica dell' Istria: gli operatori sanitari del passato /medici e chirurghi *,ibidem.* 83-132 ; Ivan ERCEG, Politika i neke mjere Francuza u zdravstvu Ilirskih provincija s obzirom na Istru (Politica e misure adottate dai Francesi nella salute pubblica delle Province illiriche), *ibidem.,*133-182.

3. Miroslav BERTOSA, Aspetti demografici della carestia e della pestilenza nell'Istria nel primo Ottocento, Proposte e ricerche. *Economia e societa' della storia dell' Italia centrale* XXVII,2, Università' degli Studi di Ancona, Camerino, Macerata, Perugia, Siena, Urbino, 1991,22S-247.

4. Archivio di Stato di Venezia/più oltre ASV/, Senato Secreta /SS/, Dispacci Rettori d' Istria /DRI/. Filza /f/ 27. Di Parenzo li 12 luglio 1634.

5. B.BELICZA, *op.cit.* 11-12; 63-64

6. ASV. SS. DRI. F. 85. Capod'Istria 24 Agosto 1704.

7. *Ibidem*

8. Senato Mare - Cose dell' Istria; 1~76, decembre 23, AMSI XVl, f. 1-Z, 1900,77.

9. lbidem

10. ASV. SS. DRI. F. 85. Capod'Istria 24 Agosto 1704.

11. *Ibidem*

12. *Ibidem*

13. Antonio PAULETICH - Giovanni RADOSSI, Compendio di alcune cronache di Rovigno di Antonio Angelini, *Atti CRS* VI, 1975-76, 294.

14. *Ibidem.* /"Il Podestà' cede ad ordini superiori"/

15. ASV. SS. DRI. F. 85. Capod' Istria 24 Agosto 1704.

16. Bernardo BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, Trieste 1888, 189.

17. *Ibidem*

Demografia storica, storia regionale: la storia della popolazione dell'Istria nell'ambito del programma di studio del nostro Istituto.

A lato, due "tipi" istriani

Progetto 11, le origini del "popolo" istriano

di Egidio Ivetic

Lo studio della popolazione è l'analisi di una categoria evolutiva soggetta a continui mutamenti dovuti a fattori esterni ed interni, a variabili e dinamiche per la cui comprensione occorre valutare ampi periodi storici, essendo appunto la popolazione pienamente definibile solo in un processo di lunga durata.

Di conseguenza, la ricerca storica di carattere demografico-storico sul Gruppo Nazionale Italiano all'interno del "Progetto 11", più che in altri settori di studio, si è dilatata verso il passato più remoto, e l'analisi non poteva non sfociare in una ricerca su tutta la popolazione dell'Istria in un periodo storico che abbraccia più secoli, una necessità dettata dall'approccio metodologico al problema.

Una singola località (parrocchia, villaggio, città) dove esistono fonti attendibili (libri parrocchiali) in base ai quali è possibile analizzare l'evoluzione di una determinata popolazione è il campo di ricerca ideale di uno studio demografico storico. La demografia storica, ormai da anni intesa come disciplina storica autonoma, studia la mortalità, la natalità, la nuzialità di una popolazione; la famiglia, la fertilità, la connessione di tutti questi aspetti alla struttura sociale ed economica. Temi sempre più specifici hanno trovato modo di venire alla luce mediante analisi quantitative, come, ad esempio, la fecondità pre-matrimoniale nel passato, i figli illegittimi, la differenza d'età nella coppia coniugata, l'anzianità, la peculiarità della mortalità femminile, l'età media al primo matrimonio, ecc.

Lo studio dei dati desunti dai libri parrocchiali affronta anche problemi come la mobilità territoriale, l' evoluzione antropomastica, i mutamenti di tradizioni popolari e civili, il ruolo di singole figure familiari nel tempo (la maternità, i figli, i nonni, i parenti prossimi), la sessualità e la mentalità, la religiosità e il sesso di appartenenza ad una comunità : un campo vastissimo che trova massima espressione nelle opere ed iniziative di studi monografici di singole località, in cui lo studio demografico storico viene abbinato alle trattazioni di carattere storico,

economico e sociale, giuridico e politico, antropologico e linguistico.

Ogni singolo centro abitato istriano si presta benissimo a questo tipo di ricerca d'équipe, almeno a partire dal Seicento, secolo in cui per la maggior parte delle parrocchie inizia la regolare tenuta dei libri parrocchiali.

Lo studio della popolazione, anche se profondamente vincolato alle altre categorie storiche (economia, società, politica), in un certo senso fa da base, diventa l'analisi della "vera" storia, quella che ha interessato ogni singolo individuo (1).

E per capire non solo la natura della popolazione dell'Istria attraverso l'età moderna e contemporanea ma anche la consistenza e la drammaticità di alcuni avvenimenti della recente storia della regione, occorre avere chiara e quanto più obbiettiva la visione dell'intero processo storico-evolutivo della crescita demografica istriana. Da qui la priorità, nell'ambito di questo segmento del "Progetto 11", di scrivere la storia della popolazione istriana, di cercare di creare uno sguardo d'insieme sull'evoluzione demografica per un periodo che va grossomodo dal 1500 al 1914, ovvero l'ancien régime istriano, e dal 1918 ai giorni nostri. La ripartizione in questi due periodi storici è dovuta al cambiamento della mentalità tradizionale in seno alla famiglia, al lavoro e alla società.

La storia della popolazione dell'Istria non è storia di ogni singola parrocchia e della sua evoluzione demografica, bensì dei centri più rappresentativi tra le città della costa e i grossi villaggi dell'interno, è un tentativo di individuare le crisi di mortalità a livello regionale e le fasi di espansione, la circolazione delle genti, le famiglie ed il cambiamento della loro struttura, le peculiarità demografiche degli ambienti urbani e rurali. La sintesi storica avrebbe una funzione di confronto tra le future storie demografiche locali, molto più dettagliate e accurate, ed il modello istriano inteso come globalità. Da questo punto di vista occorre promuovere l'interesse per lo studio della storia demografica dei singoli centri abitati presso gli studiosi di storia già affermati e quelli alle prime armi. Una dettagliata storia della popolazione istriana che tenga conto di tutte le specificità di ogni località della regione attraverso lunghi periodi è fattibile solo con il lavoro di gruppo di molti appassionati in anni di studio. Per ora l'attività di ricerca storico demografica nell'ambito del "Progetto 11" può essere articolata in quattro settori.

Un primo consistente nella stesura di una sintesi storica dell'evoluzione della popolazione dell'Istria dal 1500 ai giorni nostri, diviso a suo tempo in due parti e cioè 1500-1914, 1918-oggi. Un secondo punta a definire gli strumenti e i metodi di ricerca legati alla demografia storica nell'ambito regionale, tiene cioè conto delle peculiarità della situazione istriana. Il terzo settore sarebbe più un'attività di collezione delle fonti microfilmate sulla popolazione dell'Istria e della bibliografia specialistica presso il Centro di ricerche storiche di Rovigno, sede di promozione di questo tipo di studi. Un quarto settore di attività, per ora inteso solo come progetto, è la creazione di un seminario di studi demografici istriani permanente, presso il Centro di Rovigno, dove gli studiosi interessati a questo tipo di ricerche, attraverso cicliche riunioni, potrebbero mettere a confronto esperienze e formazioni diverse col fine di creare un approccio storico-metodologico al problema legato alle specificità dell'Istria.

La sintesi storica della popolazione dell'Istria dal 1500 al 1914 è il primo passo rivolto in tale direzione e vedrà luce sotto forma di pubblicazione autonoma nel giro di qualche anno.

Note

(1) *Cfr.* C. Povolo, "Per una storia delle comunità", in *Annali Veneti*, I, 1984, p.16. "La demografia storica è, dunque, la storia sociale per eccellenza e i suoi punti di riferimento principali sono la lunga durata e le strutture. Il suo ambito d'azione privilegiato è il villaggio, ma lo sfondo entro cui si colloca è la società intera. Della storia del villaggio essa costituisce la struttura portante e il punto di riferimento di ogni altra ricerca. Attraverso la storia del villaggio essa è tesa ad abbracciare una regione intera. Per mezzo della storia sociale essa si confronta, raffronta e dialoga con la società tutta".

COVA, Ugo. Commercio e navigazione a Trieste e nella Monarchia asburgica da Maria Teresa al 1915. -

Udine : Del Bianco Editore, 1992 (Vago di Lavagno - VR : Tipolitografia "La Grafica"). - 235 pp. : ill. f.t. ; 23 cm. - (Civiltà del Risorgimento : collana di saggi, testi e studi / del Comitato di Trieste e Gorizia dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, a cura di Giulio Cervani e Salvatore Francesco Romano ; 45)

Il presente libro intende dare squarci di luce su episodi salienti, anche se talvolta poco conosciuti, della vita commerciale e marittima di Trieste, dai momenti dello sviluppo settecentesco, alle successive crisi in epoca napoleonica, al faticoso risveglio ai tempi della Restaurazione. Viene pure affrontato l'argomento della politica commerciale austro-italiana, nel cui ambito la città adriatica ebbe un ruolo di particolare spicco e di tramite obbligato. I vari capitoli di cui questo libro è composto, costituiscono altrettanti saggi, prodotti di ricerche condotte in epoche diverse, ma uniti da un unico indirizzo tematico, che permette di accostarli tra di loro in una specie di mosaico che da tale avvicinamento acquista il valore di un discorso conseguente e logico.

DE FRANCHI, Nicolò Luxardo. Dietro gli scogli di Zara. -

Gorizia : Editrice Goriziana, 1992 (Pasian di Prato - UD : Litho Stampa). - 141 pp. : ill. ; 24 cm.

Il tenue filo della speranza che si alterna al disinganno percorre il racconto del dramma dei fratelli Nicolò e Pietro Luxardo, prestigiosi imprenditori ed esponenti di spicco della vita politica e civile di Zara, vittime degli avvenimenti che seguirono all'occupazione jugoslava dei territori dalmati nel 1944. Sullo sfondo di una città martoriata dalla guerra, i destini dei due protagonisti si sviluppano secondo un imperscrutabile disegno, che culminerà nell'assassinio di Nicolò e della consorte Bianca per mano di ignoti partigiani jugoslavi, e nella misteriosa scomparsa di Pietro. E' il filo della speranza a guidare gli sforzi che per lunghi anni la famiglia Luxardo compie per conoscere la verità sulla sorte dei propri cari, vagliando pazientemente ogni risposta ufficiale delle autorità interpellate, ogni documento relativo al processo-farsa con cui il regime di Tito giustificherà a posteriori l'esecuzione di Nicolò e della moglie, ogni testimonianza offerta spontaneamente da chi -speranzoso di trarne profitto- "potrebbe forse sapere".

DASSOVICH, Mario. All'orizzonte di Trieste : un'altra frontiera. -

1a edizione. - Trieste : Edizioni Lint, 1992 (Trento : Legoprint). - 473 pp. : ill. ; 22 cm.

Viene qui riproposta, principalmente, una serie di scritti dell'autore, che sono stati già pubblicati su vari organi di stampa e che affrontano via via gli avvenimenti -intervenuti dal 1980 al 1992 al di là ed al di qua del confine fra l'Italia e la ex-Jugoslavia- che stanno condizionando negativamente un'altra volta lo sviluppo di Trieste e di tutta l'area giuliana. Come già nelle due opere che precedono questo volume - e cioè nell 'Italiano in Istria e a Fiume, 1945-1977" e nei "Momenti di tensione a Trieste, 1975-1980"- anche in questa occasione l'autore propone un'appendice di "dati cronologici". Trattandosi però -in questo caso- di fatti abbastanza recenti, l'autore non ha rinunciato ad un accenno a tutta una serie di avvenimenti: apparentemente di minore rilevanza, ma senza dubbio utili ai fini di un'analisi non troppo affrettata dei temi trattati.

APOLLONIO, Almerigo. Autunno istriano : la "rivolta" di Pirano del 1894 e i dilemmi dell'irredentismo" / Istituto Regionale per la Cultura Istriana. - Trieste : Edizioni "Italo Svevo", 1992 (Trieste : Mosetti Tecniche Grafiche). - 195 pp. ; 24 cm.

BARTOLE, Sergio - MASTRAGOSTINO, Franco - VANDELLI, Luciano. Leautonomie territoriali : ordinamento delle Regioni e degli enti locali. - Nuova edizione. - Bologna : Il Mulino, 1988 (Imola : Graf. Galeati, 1989). - 444 pp. ; 24 cm. - (Strumenti. Diritto)

BOGNERI, Marcello. Il culto di Dante a Pola nell'ultimo secolo : raccolta di documenti e resoconti d'epoca / Unione degli Istriani. - Trieste : Unione degli Istriani, 1993 (Trieste : lit. Zenit). - 103 pp. : ill. ; 24 cm.

BORME, Antonio. La minoranza italiana in Istria e a Fiume : scritti e interventi dal 1964 al 1990 in difesa della sua identità e della sua dignità civile / Centro di ricerche storiche di Rovigno. - Trieste-Rovigno : Università Popolare, Unione Italiana, 1992 (Trieste : Tip.-Lit. Moderna). - 419 pp. ; 24 cm. - (Etnia / Centro di ricerche storiche Rovigno ; III)
Volume dedicato alla memoria di Antonio Borme (1921-1992).

BOTTERI, Guido. Antonio Santin. - 2a edizione. - Pordenone : Edizioni Studio Tesi, 1992 (Città di Castello-PG : Stab. Graf. "A.C. Grafiche" Cerbara). - XII,103 pp. : ill. ; 23 cm. - (Civiltà della memoria ; 8)

BUIC, Gianna. Biblioteche e gruppi etnici / Pola : l'autore, 1992. - 37 pp. ; 31 cm.

CARIOTI, Antonio. L'eredità del muro : interviste sul dopo guerra fredda in Europa. - 1a edizione. - Roma : Edizioni della Voce, 1992 (Tarquinia : stab. tip. STEG). - 180 pp. ; 21 cm. - (Anni '90 ; 6)

CHABOD, Federico. Storia dell'idea d'Europa / a cura di Ernesto Sestan e Armando Saitta. - 10a edizione. - Roma-Bari : Laterza, 1991 (Bari : stab. d'arti graf. Gius. Laterza & Figli). - 175 pp. ; 18 cm. - (Universale Laterza ; 6)

CONTE, Francis. Gli slavi : le civiltà dell'Europa centrale e orientale / traduzione di Ernesto Garino e Dario Formentin. - Torino : Giulio Einaudi ed., 1991 (Borgaro TO : G. Canale & C.). - XXV,597 pp. : cart. ; 20 cm. - (Einaudi Tascabili ; 68)

CORTELAZZO, Manlio - MARCATO, Carla. Dizionario etimologico dei dialetti italiani. - Torino : UTET Libreria, 1992 (Torino : Tip. Bona). - XXXVI,404 pp. ; 21 cm.

DAMIANI, Roberto. Giani Stuparich. - Trieste : Edizioni "Italo Svevo", 1992 (Trieste . Mosetti Tecniche Grafiche). - 147 pp. ; 22 cm.

DASSOVICH, Mario. All'orizzonte di Trieste : un'altra frontiera (1980-1992). - 1a edizione. - Trieste : Ediz. Lint, 1992 (Trento : Legoprint). - 473 pp. : ill. ; 22 cm.

DE CRIVIS, Otello. Jera 'na volta : poesie in dialetto polese. - 2a edizione. - Novara : Edizioni "Tempo Sensibile", 1991 (Trecate : Tip. DE-SI). - 31 pp. : ill. ; 21 cm. - (Dialettale t.s. ; n.3)

DE FRANCHI, Nicolò Luxardo. Dietro gli scogli di Zara. - Gorizia : Editrice Goriziana, 1992 (Pasian di Prato-Udine : Litho Stampa). - 141 pp. : ill. ; 24 cm.

DELBELLO, Piero. Strumenti tradizionali dell'agricoltura nelle campagne dell'Istria / [dalle testimonianze e dalle ricostruzioni di Vittorio Soraz ; con un glossario etimologico di Luciano Rocchi ; e il "Calendario agricolo 1866" di A. Timeus e G. Vesnaver]. - Trieste : Edizioni "Italo Svevo", 1992 (Trieste : Mosetti Tecniche Grafiche). - 243 pp. : ill. ; 24 cm.

ECO del tempo (L') : poesie di autrici istriane fiumane e dalmate dell'esodo / Unione degli Istriani, Centro Culturale G. R. Carli ; poesie di Anita D'Ambrosi Lorenzini, Anna Antoniazzo Bocchina, Elsa Bragato, Liana De Luca, Editta Depase Garau, Luciana Favretto Bonfiglio, Caterina Felici, Lina Galli, Rina Grassi Inchingolo, Agnese De Manzini, Licia Micovillovich, Annamaria Muiesan Gaspàri, Romanita Rigo Gusso, Margherita Rossetti Devivi. - 1a edizione. - Trieste : Edizioni Lint, 1992 (Trento : Legoprint). - XVII,136 pp. ; 22 cm.

FANTASMA, Sergio. Gente de Pola : narrativa dialettale. - Novara : Edizioni "Tempo Sensibile", 1992 (Trecate : Tip. DE-SI). - 69 pp. : ill. ; 21 cm. - (Dialettale t.s. ; n.4)

FAST, Mady. Il tartufo in Istria. - 1a edizione. - Trieste : Edizioni Italo Svevo, 1992 (Trieste : Mosetti Tecniche Grafiche). - 91 pp. : ill. ; 21 cm.

FORLANI, Anita. Carrellata nel mondo delle tradizioni popolari dignanesi tra attualità e storia / Dignano : l'autore, 1992. - 31 pp. : ill. ; 30 cm.

FOSCAN, Luigi. I castelli medioevali dell'Istria. - Trieste : Edizioni Italo Svevo, 1992 (Trieste : Lit. Ricci). - 300 pp. : ill. ; 29 cm.

GENTILE, Emilio. Il culto del littorio : la sacralizzazione della politica nell'Italia fascista. - Roma : Editori Laterza, 1993 (Bari : stab. d'arti grafiche Gius. Laterza & Figli). - XII,326 pp. : ill. ; 21 cm. - (Storia e società)

INAUGURAZIONE del monumento a Giuseppe Tartini in Pirano / Centro di ricerche storiche Rovigno. - Ristampa anastatica dell'edizione di Trieste del 1896. - Trieste-Rovigno : Università Popolare, Unione Italiana, 1992 (Trieste : Studio Arti Grafiche e Stampa Punto Idea). - XXX,141 pp. : ill. ; 24 cm. + in allegato il spartito musicale della "Marcia-inno per Tartini" di A. Smareglia. - (Collana degli Atti / Centro di ricerche storiche - Rovigno ; extra serie n.1)
In occasione del III centenario della nascita di Giuseppe Tartini.

INVESTIERUNGEN in Kroatien : Alle Rechte und Pflichten der ausländischen Investoren = Investment in Croatia : All Rights and Obligations of Foreign Investors = Ulaganje u Hrvatsku : sva prava i obveze stranih investitora / [autoren = authors = autori Jaksa Barbic ... et al.] ; vorwort = preface by = predgovor Franjo Greguric ; redaktion = edited by = redakcija Pero Jurkovic. - 2a edizione. - Zagreb : Masmedia, 1992 (Zagreb : Hrvatska Tiskara). - 294 pp. ; 24 cm.

ITALIANO nelle regioni (L') : lingua nazionale e identità regionali / a cura di Francesco Bruni. - Torino : UTET, 1992 (Torino : Stamperia Artistica Nazionale). - XXXVIII,1038 pp. ; 30 cm. - (La nostra lingua : biblioteca storica di linguistica italiana)
Nota: Lo sviluppo regionale dell'italiano nei secoli. Le relazioni col dialetto e con le altre lingue localmente diffuse. Le caratteristiche distintive assunte nelle varie regioni in relazione ai fenomeni sociali contemporanei. -

LAGO, Luciano. Imago Mvndi et Italiae : la versione del mondo e

la scoperta dell'Italia nella cartografia antica (secoli X-XVI) / Università degli studi di Trieste, Facoltà di Magistero, Dipartimento di scienze geografiche e storiche. - 1a edizione. - Trieste : Edizioni "La Mongolfiera", 1992 (Trieste : Studio Arti Grafiche & Stampa Punto Idea). - 2 vol. (176;573 pp.) : ill. + tav. ; 31x22 cm. -
Vol.I : Totivs Mvndi Tabvlae Geographicae. -
Vol.II : Italiae Tabvlae Geographicae. -

LANARO, Silvio. Storia dell'Italia repubblicana : dalla fine della guerra agli anni novanta. - 1a edizione. - Venezia : Marsilio Ed., 1992 (Vicenza : La Grafica & Stampa ed.). - VIII,566 pp. ; 22 cm. - (Saggi Marsilio. Storia e scienze sociali)

MAIER, Bruno. Da Dante a Croce : saggi di letteratura italiana / Università degli Studi di Trieste, Diaprtimento dell'Educazione. - Milano : Gruppo Ugo Mursia Editore, 1992 (Azzate-Varese : "L.V.G."). - 319 pp. ; 21 cm. - (Civiltà letteraria ; n.2)

MANGANARO, Ciro. Verdi cantore del Risorgimento nella passione degli irredenti (1813-1993). - Trieste : Unione degli Istriani, 1993 (Trieste : Tipo-Lito Astra). - 47 pp. : ill. ; 24 cm.

MARSICH, Angelo abate. Effemeridi istriane / raccolte dall'abate di Capodistria. - Riproduzione anastatica dell'edizione di Capodistria del 1880. - Trieste : Edizioni "Italo Svevo", 1992 (Trieste : Lit. Ricci). - XII,95 pp. ; 19 cm. - Nota:Pubblicate la prima volta nel periodico "La Provincia dell'Istria", Anno XIV. -

MARTINCIC, Antonella. Aspetti e problemi della geografia del turismo nell'Istria con particolare riferimento a Rovigno : tesi di laurea / Università degli Studi di Trieste, Facoltà di lettere e filosofia, Corso di laurea in geografia. - Trieste : l'autore, 1991. - 135 pp. : cart. ; 29 cm.

MONUTTI, Lao. Il prezzo della libertà : cronaca di 10 mesi sulla guerra serbo-croata. - 1a edizione. - Udine : Editrice MAGMA, 1992 (Udine : AURA Editrice). - 158 pp. : ill. ; 21 cm.

MORO, Alessandro. Deutsche Besetzung Zara : occupazione tedesca di Zara (10.09.1943 - 31.10.1944). - Padova : Aldo Ausilio Ed., 1991 (Padova : Ausilio Arti Graf. Ed.). - 260 pp. : ill. ; 29 cm. - (Grandi monografie filateliche e storico-postali ; 3)

PUPO, Raoul. Venezia Giulia 1945 : immagini e problemi / didascalie di Fulvio Anzellotti ; ricerca iconografica e coordinamento editoriale di Roberto Spazzali. - Gorizia : Editrice Goriziana, 1992 (Pasian di Prato-Udine : Litho Stampa). - 287 pp. : ill. ; 24x24 cm. - (La Clessidra di Clio : collana di testi e studi storici ; 15)

RAZZI, Franco. Lager e foibe in Slovenia. - Vicenza : Editrice Vicentina, 1992 (Vicenza : tip. "La Lanterna"). - 158 pp. : ill. ; 21 cm.

RIEGER, Giuseppe. Panorama della costa e delle isole di Dalmazia : nei viaggi dei piroscafi del Lloyd Austriaco. - Ristampa anastatica dell'edizione originale del 1853. - Udine : Campanotto Editore, 1991 (Pasian di Prato : laboratorio d'arte Grafiche Piratello). - s.p. : disegno della costa ; 25x18 cm.

RUSSO, Eugenio. Sculture del complesso eufrasiano di Parenzo / Università degli Studi di Cassino. - Napoli : Edizioni Scientifiche Italiane, 1991 (Ercolano : La Buona Stampa). - 320 pp. : ill. ; 24 cm. - (Pubblicazioni dell'Università degli Studi di Cassino.Sezione di studi filologici, letterari, storici, artistici e geografici ; 1)

SANCIN, Pier Paolo - SANTIN, Luciano. La mula de Parenzo : canzoniere istro-quarnerino-dalmato. - Udine : Pizzicato Edizioni Musicali, 1993 (Udine : Lit. Designgraf). - 80 pp. : ill. ; 17 cm.

SCOTTI, Giacomo. Il cuore della vita / prefazione di Nelida Milani e Srdja Orbani+ ; riflessioni di Vesna Parun e Ugo Piscopo ; due note di Bruno Maier. - Napoli : Ediz. La Sfinge, 1992 (Napoli : Graphosprint). - 118 pp. ; 17 cm.

SGORLON, Carlo. La foiba grande : romanzo. - Milano : Arnoldo Mondadori Editore, 1992 (Cles-Trento : Stab. N.S.M.). - 323 pp. ; 22 cm. - (Scrittori italiani)

SODOMACO, Gianfranco. Avventure di un povero istro : racconti. - Udine : Campanotto Ed., 1992 (Pasian di Prato : Graf. Piratello). - 215 pp. ; 19 cm. - (Prosa italiana contemporanea. Zeta Narrativa ; 20)

SPAZZALI, Roberto. Contributi di ricerca per una storia della Lega Nazionale. 1946 : la ricostruzione. - Trieste : Lega Nazionale, Triestepress, 1992 (Monfalcone : Tip. Savorgnan). - 136 pp. : ill. ; 30 cm. - (Collana Documenti per un Dibattito : collana di studi e ricerche della Lega Nazionale su Trieste e la Venezia Giulia / a cura di Alfieri Seri ; 1)

TERRA, un amore (Una) : mostra di artisti istriani, fiumani e dalmati / Trieste, 15-29 marzo 1990 ; Associazione delle Comunità Istriane Trieste ; catalogo a cura di Sergio Brossi e Luigi Pitacco. - Trieste : s.n., 1990 (Trieste : Tecnolino Tip.). - 60 pp. : ill. ; 21 cm.

TIPOLOGIA di insediamento e distribuzione antropica nell'area veneto-istriana dalla protostoria all'alto medioevo : atti del seminario di studio / Asolo, 3-5 novembre 1989. - Monfalcone (GO) : Edizioni della Laguna, 1992 (Mariano del Friuli : Lit. Graphy). - 316 pp. : ill. ; 24x32 cm.

TOMIZZA, Fulvio. I rapporti colpevoli. - Milano : Gruppo Editoriale Fabbri, Bompiani, Sonzogno, Etas, 1992 (Bergamo : Nuovo Istituto Italiano d'Arti Grafiche). - 327 pp. ; 23 cm.

CULIC DALBELLO, Mladen. L'apostolo della Dalmazia : Ardeli o Della Bella : civilizzatore italiano (Foggia 1655 - Spalato 1737). - Brescia : Edizioni Bresciane, 1992. - 152 pp. : ill. ; 22 cm. - (Proposte. Saggistica / collana diretta da Enzo Bruno ; 3)

ZITKO, Duska. Ex voto : votivne podobe pomorcev = immagini votive della gente di mare / traduttori Daniela Bertoni (it.), Janez Skela (ing.), Birgit Volcansek-Babic (ted.) ; materiale fotografico del Museo del Mare "Sergej Masera" di Pirano ; foto Dusan Podgornik. - Koper-Capodistria : Zgodovinsko drustvo za ju+no Primorsko, 1992 (Ljubljana : Tiskarna Dan). - 66 pp. : ill. ; 21 cm. - (Knjiznica Annales ; 2)

Rubrica a cura di Silvano Zilli

Le Edizioni 1992 pubblicate dal Centro

1.**"Atti"**- vol. XXI. Rovigno-Trieste : UI-UPT, 1991, pp.412
2.**"Collana degli Atti" - Extra serie n° 1** (nel III° Centenario tartiniano). Rovigno-Trieste : UI-UPT, 1992.
3.**"Ricerche sociali" - nro.3**. Rovigno : UI-CRS, 1992.
4.**"Etnia" - vol. III** (scritti vari del prof. A. Borme). Rovigno-Trieste : UI-UPT, 1992.
5. **"La Ricerca"** : bollettino - n. 2,3,4,5,6. Rovigno : UI-CRS, 1992, pp, 26,26,32,26.

In Stampa

1.**"Collana degli Atti" - nro.10** (Vocabolario del dialetto di Rovigno). Rovigno-Trieste : UI-UPT, 1992.
2.**"Atti" - vol.XXII.** Rovigno Trieste : UI-UPT, 1993

Notiziario / **Completata l'informatizzazione della biblioteca del Centro di ricerche storiche**

Comunichiamo ai lettori ed ai nostri collaboratori che nel corso della scorsa estate è stato completato l'inserimento delle schede bibliografiche nell'archivio informatico del Centro. Sono così disponibili quasi **50mila** titoli facilmente consultabili nel computer, attraverso il programma "BASEDATI" ideato dal ricercatore triestino, nonchè nostro prezioso collaboratore, il dottor Fulvio Colombo

Informiamo i nostri lettori che il bollettino "La Ricerca" è reperibile anche presso la Libreria Internazionale "Italo Svevo" di Trieste oppure direttamente presso la nostra Direzione:

Centro di ricerche storiche - Rovigno, p.zza Matteotti n.13, tel. 052/ 811 133